



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 11 APRILE 2025

La proposta del governo «L'aeroporto va intitolato a Costa d'Amalfi e Cilento»

I sottosegretari Iannone e Ferrante: presto la richiesta formale all'Enac

Brigida Vicinanza

Operazione Cilento. Si potrebbe sintetizzare così la mission cominciata per la stagione estiva che sta bussando alle porte della provincia di Salerno con assoluto protagonista l'aeroporto situato tra Bellizzi e Pontecagnano e con una proposta che arriva dai sottosegretari al ministero dei trasporti. Non solo costiera amalfitana ma accento anche su quella cilentana ritornata al centro delle mete turistiche e della promozione con operazioni di marketing territoriali che - nelle ultime settimane - stanno vedendo un vero e proprio lavoro di squadra e sinergico a partire dalla società di gestione (Gesac) dei due aeroporti campani. E se da un lato proprio lo scalo salernitano fa il pieno di numeri positivi e si proietta allo sviluppo e alla crescita progressiva nei numeri con i collegamenti internazionali raddoppiati rispetto all'estate dello scorso anno, che lo ha visto ripartire con i voli di aviazione commerciale, c'è qualcosa nel nome e nell'intitolazione che dovrebbe cambiare secondo i sottosegretari Tullio Ferrante e Antonio Iannone per dare la stessa visibilità anche al Cilento e non solo alla Costa d'Amalfi.

LA PROPOSTA

«L'aeroporto di Salerno sta registrando numeri straordinari, con oltre 180mila viaggiatori negli ultimi sei mesi del 2024: un risultato che dimostra tutte le potenzialità di crescita del nostro territorio e premia la volontà del Mit di investire sullo sviluppo dello scalo. È necessario però che la scelta del nome dell'aeroporto, pur funzionale a incrementarne l'attrattività rispetto al turismo diretto in costiera amalfitana, dia pari visibilità anche alla costa cilentana, un'altra perla della nostra regione che è meta di migliaia di visitatori. Per questo - hanno scritto i due in una nota - chiederemo formalmente all'Enac di intitolare l'aeroporto di Salerno alla "Costa d'Amalfi e del Cilento": una proposta che consentirà di valorizzare l'intera provincia salernitana e di renderla sempre più competitiva sul piano turistico». Un'operazione che contribuirebbe a rafforzare l'economia sul fronte turistico e non solo, in un'ottica di crescita di un territorio che nasconde (ma neanche troppo) le bellezze mozzafiato. «Unire la Costa d'Amalfi e quella del Cilento nel nome ufficiale dell'aeroporto - aggiungono - consentirà di rafforzarne il percorso di crescita e il legame funzionale con tutto il territorio salernitano. Una necessità fortemente avvertita dalla comunità locale e certamente condivisa dalle realtà produttive, dai rappresentanti istituzionali e dagli stessi cittadini, alla quale intendiamo dare risposta affinché l'aeroporto di Salerno diventi il volano dello sviluppo turistico, economico e sociale di entrambe le aree costiere, così come delle zone interne. Proporranno quindi di avviare l'iter di modifica dell'intitolazione dello scalo in Aeroporto Internazionale di Salerno-Pontecagnano Costa d'Amalfi e del Cilento: un nome, questo, che - concludono Ferrante e Iannone - darà finalmente voce a tutte le anime del nostro meraviglioso territorio».

L'INIZIATIVA

E nella promozione delle meraviglie cilentane rientra anche l'iniziativa messa in piedi dalla camera di commercio di Salerno, guidata da Andrea Prete, dal nome "Salerno wonders" che vedrà lo start nella giornata di oggi. Salerno e la sua provincia ospiteranno 12 buyers e 4 giornalisti internazionali provenienti da Londra e Parigi con l'obiettivo di rafforzare la competitività turistica del territorio, valorizzandone la ricchezza e la varietà dell'offerta. Start dunque ad un vero e proprio tour tra cultura, tradizione e innovazione che vedrà l'accoglienza all'aeroporto di Napoli seguita da una visita allo scalo salernitano poi il gruppo si sposterà a Vietri sul Mare e Paestum. Poi il viaggio continuerà nel Cilento, con soste a Pioppi, Acciaroli e a seguire a Castellabate, con il suo affascinante borgo medievale. A Salerno - invece - il gruppo esplorerà la cattedrale di San Matteo. Seguirà un'escursione via mare fino a Cetara, borgo marinaro noto per la produzione della colatura di alici, e una visita alle grotte marine di Palinuro e al borgo medievale di Camerota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Minacce nel cyberspazio e sicurezza informatica nuove frontiere all'Unisa

RAVELLO, INCONTRO PROMOSSO DA SERICS CON ESPERTI E DOCENTI DELL'UNIVERSITÀ LOIA: «UNA VISIONE DI ECOSISTEMA»

IL SUMMIT

Barbara Landi

Cyberintelligence e nuove frontiere del quantum computing: l'Università di Salerno e il centro intelligence interforze dello Stato Maggiore della Difesa si confrontano a Ravello. Due giorni di summit nella spettacolare cornice di Villa Rufolo, su disinformazione, minacce nel cyberspace e sicurezza informatica. Diverse le tavole rotonde, in cui scienziati, informatici, fisici ed esponenti dell'alta difesa dialogano e scambiano best practice a partire dalla ricerca scientifica promossa dalla Fondazione Serics (Security and Rights in the CyberSpace), il partenariato tra enti pubblici e privati nato con l'obiettivo di promuovere e supportare progetti innovativi per la protezione delle informazioni. Tra gli altri, hanno partecipato i docenti Michele Nappi, Ugo Fiore e Alfredo De Santis del Dipartimento di Informatica e Salvatore De Pasquale del Dipartimento di Fisica.

IL DIBATTITO

«La cyber defence è il tema su cui ci siamo concentrati spiega Vincenzo Loia, rettore dell'università di Salerno e presidente della Fondazione Serics - Il mondo della difesa parte da dimensioni fisiche, come lo spazio, l'aria, gli oceani, poi si è esteso alla cybersecurity. L'ultimo strato, però, è quello umano, quello cognitivo, in cui gli esseri umani vengono usati consapevolmente o inconsapevolmente per creare attacchi allo Stato e alle sue strutture. Questo è il problema della disinformazione, posizionato al numero uno dei rischi planetari». Una "guerra cognitiva" che si inserisce in uno scenario geopolitico in profonda trasformazione. «Il problema della disinformazione deve essere una responsabilità governativa. Lo Stato deve cogliere questa necessità, che dal punto di vista scientifico diventa un'opportunità per i ricercatori. Fondamentale però è la progettazione concreta, lo sviluppo prototipale. I risultati della ricerca devono essere inseriti in un concetto di utilizzo, che non può fare da sola l'università, ma deve essere inserita in una visione ecosistemica». L'ateneo esce, così, fuori dai suoi laboratori. «L'università è territorio, in una visione aperta. Interagisce con i Comuni, con enti provinciali, istituzioni. Siamo open mind, aperti alle collaborazioni», conclude il rettore Loia. Due giorni intensi, ricchi di stimoli su dinamiche concrete. Nella prima giornata centrale anche il ruolo dell'intelligenza artificiale, in particolare per la "detection" e il monitoraggio della disinformazione e delle fake news, mentre gli incontri conclusivi si sono focalizzati sulle emergenti tecnologie del quantum computing. «È emerso forte il ruolo dell'AI e l'opportunità quantum attraverso i contributi della comunità scientifica e militare, nell'utilizzo soprattutto "defence", computing o crittografia. Un dibattito molto stimolante», aggiunge il professore Giuseppe Fenza, docente di Information Disorder, Basi di Dati e Big Data al Disa-Mis dell'Università di Salerno, intervenuto nell'ambito del progetto IDA (Information Disorder Awareness Spoke 2) incluso in Serics. L'università di Salerno, in realtà, avrà un ruolo cardine per la realizzazione della Quantum Valley, tra gli obiettivi strategici della Regione Campania, annunciata per la prima volta in ateneo dal governatore Vincenzo De Luca. Una nuova frontiera della conoscenza umana e della ricerca scientifica che rivoluzionerà il computing. Proprio sulla ricerca quantistica si gioca la competizione internazionale, con grandi concentrazioni di investimenti dalle big company dell'hi tech mondiale. In tale scenario, la regione Campania ha programmato 100milioni di euro sul programma regionale PR Campania FESR 2021-2027, per la realizzazione della "Quantum Valley Campania". Un beneficio, secondo gli scienziati, sia per l'indotto che si creerà, in termini di attrattività per ricercatori stranieri, aziende, ma anche per i servizi di data center che erogherà. «Decreterà un vantaggio competitivo insiste Fenza - E tutta la ricerca scientifica prodotta dai vari dipartimenti potrà disporre di un'infrastruttura quantistica per la sperimentazione. Salerno è un ecosistema di facoltà, tutte le ricerche potrebbero essere potenziate. La nostra ricerca, come Sud, sta scalando le classifiche. Non fare, non rischiare, significa restare fermi».

Cybersicurezza e Fake news «L'informazione è potere»

L'Università e la Fondazione Serics chiamano a raccolta gli esperti

IL CONVEGNO

ravello

Dalle minacce, sempre più pericolose, del cyberspace al quantum computing, senza dimenticare l'intelligenza artificiale, passando per le fake news diffuse attraverso i social network. Ravello, per due giorni, è diventata la "capitale" della ricerca scientifica e tecnologica, con il convegno "Sicurezza e nuove minacce del del cyberspace", organizzato dall'Università di Salerno e della Fondazione Serics, che ha come scopo principale la ricerca scientifica e tecnologica. Il 9 e il 10 aprile, presso l'auditorium di Villa Rufolo, si sono confrontati esperti del settore. Due le sessioni in programma: la prima "Sicurezza, information disorder e nuove tecniche di cyberintelligence", alla quale hanno preso parte, dopo i saluti del rettore

Vincenzo Loia e del sindaco di Ravello, **Paolo Vuilleumier**, **Carmine Grelle**, amministratore delegato Shelo Reply, i docenti Unisa **Michele Nappi**, **Giuseppe Fenza**,

e a seguire la tavola rotonda con il docente Unisa **Alfredo De Santis**, i generali **Luca De Martinis**, **Enrico Pederzoli**, **Paolo Aceto**; la seconda "Quantum computing presente e futuro di una nuova sfida" coordinata dal docente Unisa **Salvatore De Pasquale**, che ha visto la partecipazione dei docenti Unisa **Ugo Fiore**, **Alfredo De Santis** e la tavola rotonda con i generali **Angelo Gervasio**, **Luciano Antoci**, **Tommaso Irrera**, il direttore generale Agenzia spaziale italiana, **Luca Vincenzo Maria Salomone**, i docenti Unisa **Antonio Pietrosanto** e **Salvatore De Pasquale**.

La minaccia costante. E che il tema sia più che attuale, anche alle luce dei nuovi sviluppi delle geopolitica, l'ha sottolineato nel suo intervento il rettore Loia. «È un periodo molto importante – ha evidenziato il massimo rappresentante dell'Università di Salerno impegnata da anni nello studio dei fenomeni legati alla cybersicurezza – in cui si parla di difesa e della necessità di rivedere alcuni concetti legati a questo tema specifico, che si è estesa alla parte cognitiva, in quanto gli esseri umani vengono usati come armi o come soggetti che consapevolmente o inconsapevolmente possono minare la stabilità dei governi e delle aziende. Questo è un problema legato alla disinformazione che poi è proprio il tema che stiamo sviluppando».

L'importanza del "Quantum computing".

partecipa assieme a Teledife dal luglio del 2023, in cui si determinano tutte le attività che possono portare la ricerca che conduciamo a sviluppi che possono essere di utilità per le tecnologie avanzate che tutto il sistema della difesa del nostro Paese utilizza per ottenere risultati sempre più convincenti e a dei meccanismi di controllo e gestione delle risorse sempre più efficace".

Il fenomeno delle Fake news. E tra i temi legati alla cybersecurity c'è anche il contrasto alla disinformazione, attraverso la divulgazioni di notizie false. «Cerchiamo di affrontare tutti i temi della disinformazione – puntualizza Fenza – dall'aspetto legato più ai deepfake, dotandoci anche dell'intelligenza artificiale sia generativa che tradizionale, nell'intento di potenziare gli strumenti che l'istituzione deve utilizzare per poter monitorare il fenomeno e cercare di contrastare quella minaccia che oramai è considerata tra i primi pericoli dal World economic forum del 2024. Una minaccia importante, di cui siamo consapevoli, che sta impattando su scelte che compiamo quotidianamente e che possono condizionare anche la politica e le istituzioni ».

L'informazione chiave del potere.

E che l'informazione, da sempre, sia chiave del potere l'ha spiegato il direttore dipartimento studi umanistici Unisa, Carmine Pinto. «Anche Napoleone – ha rimarcato – prima di fare una grande operazione aveva bisogno di notizie per sapere dove dirigere l'armata. Nel XXI secolo la potenza dell'informazione è talmente decisiva che non solo condiziona l'opinione pubblica e le operazioni militari ma determina l'essenza stessa del potere. Quindi il lavoro sull'informazione e sulla disinformazione è uno degli strumenti per una grande democrazia liberale».

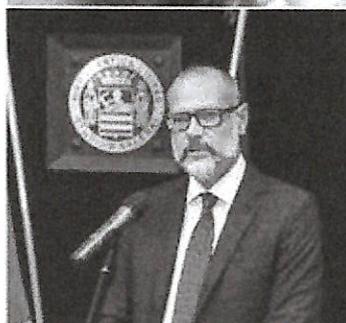
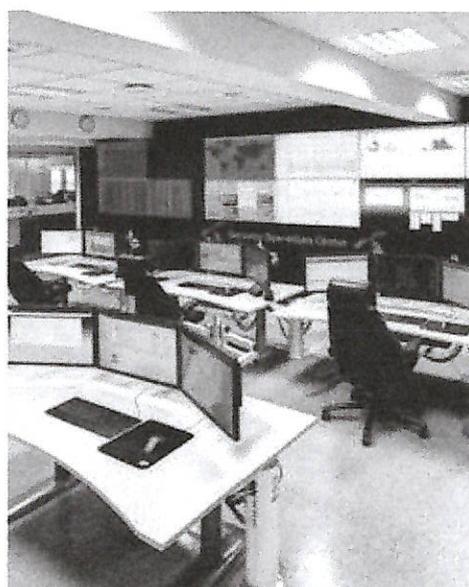
(g.d.s.)

riproduzione riservata

E in quest'ottica il quantum computing – ossia una tecnologia che usa la meccanica quantistica per risolvere problemi che i computer classici non riescono a gestire – come ha rimarcato il professor De Pasquale «è una risorsa che può cambiare il volto della società perché riesce a determinare capacità enormi ma risoluzioni di problemi molto complicati, in molti campi, come la medicina, la farmaceutica e molti altri domini». «L'università di Salerno – ha aggiunto - svolge ricerche sulle tecnologie quantistiche in vari dipartimenti: Fisica, Informatica, Ingegneria industriale, Matematica e anche in qualche dipartimento umanistico». Osservatorio universitario. L'Università di Salerno ha istituito, come mette in rilievo Pietrosanto “un osservatorio a cui



Villa Rufolo, a Ravello, dove si è svolto il convegno organizzato dall'Università e dalla Fondazione Series



Il professor Vincenzo Loia rettore dell'Università degli Studi di Salerno

Mivia Car, dall'Università di Salerno l'auto "pensante" a guida autonoma

**IDEATA NEL LABORATORIO DEL PROFESSOR VENTO
«INTERAMENTE ELETTRICA E CON GLI ALGORITMI
RICONOSCE SEGNALETICA PEDONI E ALTRI VEICOLI»**



L'INNOVAZIONE

Barbara Landi

Si chiama Mivia Car il prototipo di veicolo a guida autonoma, completamente elettrico, realizzato nell'ambito del Mivia Lab dell'Università di Salerno, diretto dal professor Mario Vento. Ordinario di Intelligenza artificiale e del Corso di Veicoli a guida autonoma, Vento ha iniziato ad occuparsi di Intelligenza Artificiale già negli anni '80, quando il campo era ancora considerato puramente teorico e lontano da applicazioni pratiche. Nel 2001 nasce il gruppo di ricerca Mivia (Macchine Intelligenti per l'analisi di Video, Immagini ed Audio) nell'ateneo salernitano, esplorando le applicazioni dell'AI in diversi ambiti, tra cui analisi delle immagini, medicina, cybersecurity, robotica cognitiva e guida autonoma. Tutti i comandi di guida della Mivia Car sono imposti dall'utente trasmessi mediante un computer.

IL SISTEMA

«Il veicolo, elettrico e drive-by-wire, è dotato di un sistema di posizionamento gps ad altissima precisione spiega il professor Vento, raccontando la nascita del veicolo a guida autonoma - A questo si aggiunge una sensoristica in grado di percepire l'ambiente circostante, ovvero telecamere per il riconoscimento di pedoni e veicoli, e sensori radar o Lidar per la loro localizzazione spaziale. Questa piattaforma ci consente di sviluppare e validare modelli di intelligenza artificiale per riconoscere tutti gli elementi della strada - corsie, segnaletica orizzontale e verticale, semafori e loro stato -, gli altri veicoli e gli eventuali pedoni, caratterizzando per ognuno la traiettoria del moto. Sulla base di queste informazioni, un sofisticato algoritmo di guida determina l'accelerazione, la frenata, la sterzata e pianifica eventualmente sorpassi e altre azioni di guida, tenendo conto delle regolamentazioni stradali e dei criteri di sicurezza». Nei laboratori Mivia si sviluppano da sempre attività scientifiche nel settore dell'AI e delle sue applicazioni, finalizzate a rendere le macchine capaci di «vedere e riconoscere», di «comprendere il parlato», di «dialogare con gli esseri umani». Attività scientifiche che hanno portato il Mivia Lab a raggiungere traguardi scientifici di eccellenza, con riconoscimenti e premi internazionali. «Le auto a guida autonoma richiedono una molteplicità di algoritmi di AI a bordo, per riconoscere pedoni, altri veicoli, segnaletica e altro per pianificare adeguatamente e in sicurezza la guida», insiste Vento. «La ricerca scientifica internazionale sta investendo molte risorse su questa problematica per le enormi ricadute: nel 2020 abbiamo deciso di diventare protagonisti di questa sfida e abbiamo acquistato il primo veicolo sperimentale che funge a tutti gli effetti da laboratorio mobile a supporto delle attività di ricerca e didattica».

GLI SVILUPPI

Le problematiche da risolvere per una guida totalmente autonoma sono ancora tante, secondo Vento, ma la ricerca è in rapida evoluzione: «Un apporto fondamentale sarà fornito dalle Smart Road, infrastrutture stradali che consentono ai veicoli di scambiarsi informazioni utili per migliorare le interazioni, semplificando il compito percettivo di ogni singolo veicolo. I segnali, i semafori, le corsie sono trasmesse dalla "smart road" al veicolo e ciò che percepisce ogni veicolo alla smart road. Il Pnrr ha finanziato il Centro Nazionale di Mobilità Sostenibile (Most), un hub di tantissimi progetti condivisi tra enti pubblici e privati sulla mobilità. Il nostro gruppo di ricerca sta dando il proprio contributo, riversando le proprie competenze di AI nei progetti di veicoli connessi e a guida autonoma e lavorando alla costruzione di database utili per la formazione dei sistemi di intelligenza artificiale. Stiamo anche collaborando alla creazione di Living Lab, aree dedicate allo sviluppo di queste applicazioni in sicurezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Ruben e Moad saranno affiancati da un team di tutor esperti che li guideranno nel loro percorso formativo

Due studenti spagnoli arrivano presso AZ Impianti: nuovo capitolo di collaborazione internazionale

AZ Impianti è lieta di annunciare l'arrivo di due studenti provenienti dalla Spagna, Ruben e Moad, dall'Istituto Tecnico IES Martin Sarmiento. Questo evento segna un nuovo capitolo nella collaborazione internazionale dell'azienda, rafforzando il legame tra formazione e industria. L'iniziativa, gestita con grande competenza dalla Dott.ssa Alessandra Vignola, HR Generalist di AZ Impianti, ha visto la sua realizzazione grazie alla sua dedizione e capacità organizzativa. La Dott.ssa Vignola ha seguito dall'inizio tutta la procedura di assegnazione e condivisione, garantendo che ogni dettaglio fosse curato con precisione e professionalità. Il suo impegno ha permesso di creare un ambiente accogliente e stimolante per i due studenti, favorendo un'esperienza formativa di alto livello.

Ruben e Moad saranno affiancati da un team di tutor esperti che li guideranno nel loro percorso formativo. Gli ingegneri Vincenzo Di Fraia, Luigi

Di Luggo e Raffaele Tortora, insieme al responsabile dell'officina meccanica Antonio Iuliano, alla Dott.ssa Elvira Picarella e al geometra Silvano Vitale, metteranno a disposizione la loro esperienza e competenza per supportare i ragazzi a seconda dei ruoli e delle competenze richieste. Questa collaborazione rappresenta un'opportunità unica per Ruben e Moad di acquisire conoscenze pratiche e di immergersi nel mondo delle energie rinnovabili, settore in cui AZ Impianti è leader. La presenza di tutor qualificati garantirà un apprendimento approfondito e mirato, permettendo ai due studenti di sviluppare le loro abilità e di contribuire attivamente ai progetti aziendali.

L'arrivo di Ruben e Moad è stato accolto con entusiasmo da tutto il team di AZ Impianti, che vede in questa iniziativa un valore aggiunto per l'azienda e una testimonianza del suo impegno nel promuovere la formazione e la crescita pro-



fessionale. Grazie alla visione e alla determinazione della Dott.ssa Vignola, AZ Impianti continua a consolidare la sua posizione di leader nel settore, investendo nelle nuove generazioni e nelle collaborazioni internazionali.

Nicola Romaniello

Il fatto- Antonio Guarino, Direttore Generale di AZ Impianti ha incontrato aziende leader nella produzione di attrezzature

Nuove Opportunità per le Energie Rinnovabili

Esplorate potenziali sinergie che potrebbero portare a significativi vantaggi competitivi



Antonio Guarino, direttore generale di AZ Impianti, ha recentemente intrapreso un viaggio in Cina per incontrare aziende leader nella produzione di attrezzature per energie rinnovabili. L'obiettivo principale di questa missione è stato quello di esplorare opportunità di joint venture, rafforzando così la posizione

dell'azienda nel mercato globale delle energie sostenibili. Guarino, noto per la sua capacità di individuare e implementare strategie commerciali innovative, ha sempre dimostrato una forte volontà di mantenere l'azienda all'avanguardia. La sua visita in Cina rappresenta un ulteriore passo in



Antonio Guarino In Cina

questa direzione, sottolineando il suo impegno nel ricercare continuamente nuove collaborazioni e soluzioni tecnologiche avanzate. Durante gli incontri, Guarino ha discusso con i principali produttori cinesi di attrezzature per energie rinnovabili, esplorando potenziali sinergie che potrebbero portare a significativi vantaggi competitivi. "La nostra azienda deve essere sempre pronta a mettersi in discussione e a evolversi," ha dichiarato Guarino. "La ricerca di nuovi partner è fondamentale per rimaner-

leader nel nostro settore e per offrire soluzioni sempre più efficienti e sostenibili e per l'implementazione di batterie di grandi dimensioni, fotovoltaico e quantistica". Il valore aggiunto di Antonio Guarino risiede nella sua capacità di adattarsi e di formarsi continuamente attraverso la ricerca di nuovi partner strategici. Questa attitudine non solo rafforza la posizione dell'azienda sul mercato, ma contribuisce anche a creare un ambiente dinamico e innovativo, capace di rispondere pronta-

mente alle sfide globali. La missione in Cina è stata un successo, aprendo la strada a nuove collaborazioni che promettono di portare benefici significativi sia in termini di innovazione tecnologica che di espansione commerciale. Grazie alla visione e alla determinazione di Guarino, AZ Impianti è pronta a consolidare la sua leadership nel settore delle energie rinnovabili, contribuendo attivamente alla transizione energetica globale.

Nicola Romaniello

VANNELLI

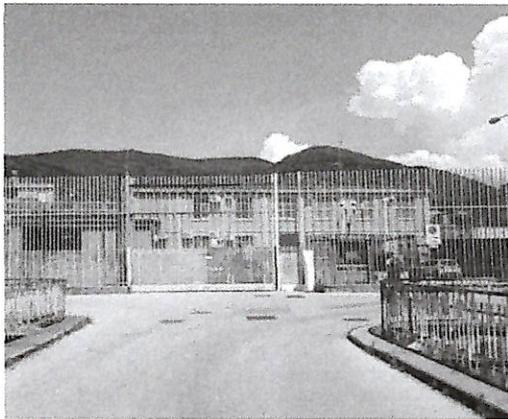
MATERIALE ELETTRICO

ANTINTRUSIONE - VIDEOSORVEGLIANZA - DOMOTICA - CITOFONIA - ANTENNA - ILLUMINAZIONE

Il fatto - Detenuti e docenti dell'Istituto "Roberto Virtuoso" realizzeranno 150 pastiere pasquali secondo la tradizione campana

Il laboratorio di pasticceria al carcere

La Fondazione "Caritas Salerno", in collaborazione con l'Ufficio di Pastorale Carceraria della Diocesi di Salerno, annuncia l'avvio di un'importante iniziativa di solidarietà che si svolgerà presso la Casa Circondariale "Antonio Caputo" di Fuorni (Salerno) in vista delle imminenti festività pasquali. Nell'ambito del progetto di attività ludico-ricreative avviato nel settembre 2024 negli istituti penitenziari di Salerno e provincia, la Caritas ha organizzato un laboratorio di pasticceria che vedrà protagonisti i detenuti della struttura penitenziaria, guidati dai docenti dell'Istituto "Roberto Virtuoso" di Salerno, già attivo all'interno del carcere con un percorso formativo in enogastronomia e ospitalità alberghiera. L'iniziativa prevede la preparazione di oltre 150 pastiere secondo la tradizione pasquale campana, coniugando così l'aspetto formativo-professionale con quello della valorizzazione delle tradizioni culturali del territorio. Grazie alla generosità di alcuni partner locali, che hanno risposto positivamente all'appello della Caritas per la fornitura degli ingredienti necessari, sarà possibile realizzare questo progetto di inclusione sociale. Tra i sostenitori dell'iniziativa figurano



Il carcere di Fuorni

la Centrale del Latte di Salerno e Agriovo il cui contributo gratuito si è rivelato fondamentale per la riuscita dell'evento. "Questo laboratorio rappresenta molto più di un'attività ricreativa," dichiara don Antonio Romano, presidente di Fondazione Caritas Salerno. "È un'opportunità per i detenuti di acquisire competenze professionali spendibili nel mondo del lavoro, ma anche un momento di condivisione e di mantenimento di un legame con le

tradizioni del territorio. La preparazione della pastiera, dolce simbolo della Pasqua campana, diventa così veicolo di inclusione e di speranza per il futuro." L'iniziativa si inserisce nel più ampio programma di attività che Caritas Salerno promuove a favore delle persone in condizione di svantaggio, in collaborazione con enti pubblici e realtà del privato sociale del territorio.

Il fatto - Lean & Value Base Healthcare dell'Asl

Telestroke: due giorni all'Asl Salerno per celebrare il primo anno di attività

Si è tenuto presso la sala blu della Direzione Generale a Salerno, l'evento sullo stato dell'arte della Telestroke. Nella due giorni aziendale sono state evidenziate le opportunità che questo modello organizzativo - fortemente voluto dal Direttore Generale della Asl e Vicepresidente nazionale di Federsanità, l'ing. Genaro Sosto - sta mettendo in campo per offrire equità di prestazioni per la rete stroke ai cittadini su tutto il territorio provinciale. La Telestroke, nell'ultimo anno, è stata inserita nel nuovo piano della Regione Campania come best practice in grado di abbinare la telemedicina alle competenze dei professionisti dell'Asl. Ribadito anche il ruolo del Presidio Ospedaliero Umberto I di Nocera quale HUB della rete e Stroke Unit di secondo livello per la malattia cerebrovascolare acuta. "Un momento di confronto sull'innovazione organizzativa che caratterizza l'azione della Asl Salerno, prima in Italia a sperimentare su un territorio così vasto la telemedicina applicata alla malattia cerebrovascolare acuta" ha ribadito il Direttore Genaro Sosto. "Un grande ringraziamento va alla passione e alla lungimiranza di tutti i professionisti aziendali che hanno raccolto e vinto la sfida sulla realizzazione della Telestroke, che oggi garantisce cure tempestive e appropriate in una delle province più estese e popolate d'Italia" - continua Sosto - "miglioriamo i processi introducendo nei reparti metodologie lean e value bases, orientate alla generazione del valore potendo contare sull'Hub di secondo livello, sugli spoke e sulla Telestroke". I professionisti aziendali, accompagnati dai direttori dipartimentali Fernando Chiumiento, Andrea Manto e Antonello D'Andrea, insieme a Francesca Perrina (ingegneria clinica dell'Asl) e a Teresa Cuomo (UOC di Neurologia), hanno analizzato i dati del primo anno, confrontandosi con i Pronto Soccorso e con il 118 sui numeri dei pazienti trattati, verificando i casi di successo e l'impatto sul territorio. Presente la Direzione Strategica, oltre che tutti i Direttori dei Presidi Ospedalieri aziendali, i Direttori delle Radiologie e delle Neuroradiologie, dei Pronto Soccorso e della rete dell'emergenza urgenza. A tutti è stata consegnata la targa "informativa" che verrà affissa all'ingresso dei reparti che compongono la rete Telestroke dell'Asl Salerno. Ulteriore novità è stata infatti quella dell'avvio del percorso di Lean e Value Based Healthcare management, coordinato da Andrea Manto - direttore del dipartimento aziendale di diagnostica per immagini - che vedrà impegnati i professionisti aziendali nei prossimi mesi. L'Asl Salerno, con la Telestroke, entra quindi a pieno titolo nel Value - Based Healthcare Italian Center, primo network nazionale che punta a favorire lo sviluppo delle condizioni culturali e di sistema per la creazione e l'implementazione di un modello di assistenza sanitaria orientato alla generazione di valore.

Il fatto - Enzo Pelle, segretario generale della Filca Cisl, Congresso regionale

"Lavoro edile sicuro con l'applicazione di contratti"

Enzo Pelle, segretario generale della Filca Cisl, è intervenuto al Congresso regionale a Napoli dal titolo "Il coraggio della partecipazione" rimarcando la responsabilità sociale e l'umanesimo del lavoro per rigenerare l'Italia e l'Europa. "Il lavoro edile è sicuro solo con la corretta applicazione dei contratti. - la riflessione del segretario nazionale Filca Cisl - Per la qualità ed il rispetto del lavoro, è necessario dare continuità al dialogo avviato con le istituzioni e le parti sociali. Solo così il settore potrà diventare più attrattivo e qualificato per i lavoratori e imprese

rafforzando quegli imprenditori che investono e credono nel valore del proprio lavoro".

Il segretario regionale Massimo Sannino ha ribadito l'impegno per la categoria sia in materia di sicurezza che formazione: "Siamo fortemente radicati sul territorio, attenti alle esigenze e ai bisogni dei lavoratori e delle loro famiglie. Siamo pronti ad intensificare ulteriormente il nostro impegno per garantire lavoro di qualità nei cantieri, sicurezza e dignità dei lavoratori, regolarità e legalità del settore".

Il fatto - Oggi si presenta "Organic: Contadini e Chef della Hudson Valley"

Alla Pinacoteca la mostra fotografica di Mastalia

Oggi, alle 10.30, alla Pinacoteca Provinciale di Salerno, in via dei Mercanti, 63, si terrà la conferenza stampa di presentazione della mostra fotografica "Organic: Contadini & Chef della Hudson Valley" in programma dal 12 aprile al 14 maggio 2025. Un documentario fotografico che rappresenta contadini e chef della Hudson Valley, realizzato dal fotografo e autore Francesco Mastalia. La Hudson Valley è diventata l'epicentro del movimento alimentare locale, biologico e sostenibile, con la sua ricca terra agricola, la consapevolezza di uno stile di vita naturalistico e la crescente domanda di alimenti biologici locali. Raccontando le loro storie, gli agricoltori e gli chef condividono la loro fi-

losofia su cosa significa crescere e vivere in modo bio. "Organic" non riguarda solo la coltivazione e la produzione di cibo, ma anche la vita del pianeta. I ritratti dei contadini e degli chef sono stati fotografati utilizzando il procedimento del colloidio a piastre umide, una tecnica sviluppata nella metà del XIX secolo, quando l'arte della fotografia era ancora agli inizi. "Le fotografie di Mastalia sono fatte per assaporare, per digerire. Sono nutrienti e affermano la vita. Proprio come il cibo buono e genuino" - Gail Buckland. All'incontro saranno presenti: Antonia Autuori, presidente Fondazione Comunità Salernitana Ets, Francesco Mastalia, fotografo e autore.

Il fatto - In segretaria Marchesano e Pirchio

Filca Cisl Campania, Massimo Sannino è stato eletto segretario regionale

Massimo Sannino è stato eletto segretario regionale della Filca Cisl Campania, l'assemblea dei delegati svoltasi a Napoli ha inoltre eletto in segretaria Giuseppe Marchesano e Fulvio Pirchio. Enzo Pelle, segretario generale della Filca Cisl, è intervenuto al Congresso regionale a Napoli dal titolo "Il coraggio della partecipazione" rimarcando la responsabilità sociale e l'umanesimo del lavoro per rigenerare l'Italia e l'Europa.

"Il lavoro edile è sicuro solo con la corretta applicazione dei contratti. - la riflessione del segretario nazionale Filca Cisl - Per la qualità ed il rispetto del lavoro, è necessario dare continuità al dialogo avviato con le istituzioni e le parti sociali. Solo così il settore potrà diventare più attrattivo e qualificato per i lavoratori e imprese e rafforzando quegli imprenditori che investono e credono nel valore del proprio lavoro". Il segretario regionale Massimo Sannino ha ribadito l'impegno per la categoria sia in materia di sicurezza che formazione: "Siamo fortemente radicati sul territorio, attenti alle esigenze e ai bisogni dei lavoratori e delle loro famiglie. Siamo pronti ad intensificare ulteriormente il nostro impegno per garantire lavoro di qualità nei cantieri, sicurezza e dignità dei lavoratori, regolarità e legalità del settore".



3775502738



Seguici e trova LeCronache

www.cronachesalerno.it



LeCronache

Cronache

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 11 Aprile 2025

Capodichino, numeri record 120 destinazioni per 35 Paesi

Oltre 120 le destinazioni di linea che collegano 35 Paesi nel mondo, raddoppiato il segmento intercontinentale (+56% vs 2024) grazie ai voli con Stati Uniti e Canada. Ai collegamenti già operativi la scorsa estate con New York e Philadelphia, si aggiungono Atlanta, Chicago e Montréal. L'aeroporto di Capodichino sta vivendo un momento da record: archiviato il primo trimestre 2025 con 2 milioni 99 mila passeggeri, lo scalo partenopeo, registra un incremento delle connessioni intercontinentali nella summer 2025, iniziata il 30 marzo. Oltre 120 le destinazioni complessive servite con volo diretto da Napoli, con un ventaglio che copre le principali città italiane e capitali europee con particolare rilevanza per la connettività globale garantita da 38 voli giornalieri verso 24 hub (Amsterdam, Atene, Atlanta, Belgrado, Bruxelles, Casablanca, Dubai, Chicago, Dublino, Francoforte, Helsinki, Lisbona, Londra, Istanbul, Madrid, Montréal, Monaco, New York Ewr e JFK, Parigi, Philadelphia, Roma, Vienna, Zurigo). Questi hub strategici permettono, con un solo transito, di raggiungere qualsiasi destinazione in tutto il mondo. La programmazione estiva include collegamenti verso 5 città del Nord America e numerose mete turistiche di grande richiamo come le isole Baleari (quest'estate fino a 17 partenze settimanali per Ibiza) e un'ampia copertura dell'arcipelago greco, con voli giornalieri verso 10 isole, tra cui Mykonos, Santorini, Corfù e Zante. Sul fronte del traffico intercontinentale, il 6 aprile è partito il volo per New York/Newark cui si aggiungeranno, progressivamente, gli altri per il Nord America, fino ad arrivare a 43 frequenze settimanali. Roberto Barbieri, ad di Gesac: «Siamo orgogliosi di rappresentare un elemento chiave per lo sviluppo della Regione».

Occupati, la crescita è al Sud Napoli e Campania superstar

Quasi la metà della risalita dell'occupazione in Italia, dal quarto trimestre 2019 al quarto trimestre 2024, è avvenuta nel Mezzogiorno: +416 mila posti di lavoro



segue dalla prima pagina

Marco Fortis

È importante farlo perché anche gli ultimi dati dettagliati a livello geografico diffusi dall'Istat confermano che l'onda lunga della crescita dell'occupazione nel Mezzogiorno è stata forte ed ha trainato l'intero mercato del lavoro italiano dopo il Covid, così come accaduto per il PIL e l'export.

QUINQUENNIO

Infatti, rispetto al 2019, nel 2024 gli occupati nel Sud e nelle Isole (per la classe di età da 15 a 89 anni) sono aumentati in media d'anno del +5,8%, rispetto a una crescita italiana del +3,6%, al +3,9% del Centro, al +2,3% del Nord Ovest e al +2,2% del Nord Est. Se confrontiamo i dati grezzi del quarto trimestre del 2019 con i dati grezzi del corrispondente e comparabile quarto trimestre 2024, ottenendo così una informazione più ravvicinata e non appiattita come quella che ci fornisce la media annuale, la crescita occupazionale del Mezzogiorno è stata addirittura del +6,8%, rispetto al +3,7% dell'Italia nel suo complesso e del Centro, al +2,4% del Nord Ovest e al +1,7% del Nord Est. Questi numeri indicano che il mercato del lavoro ha continuato a progredire nel Mezzogiorno e nel Nord Ovest anche nella parte terminale dello scorso anno, mentre ha decelerato nel Centro e soprattutto nel Nord Est, probabilmente per la più stretta connessione di quest'area con la Germania in crisi.

I DATI

In termini assoluti, tra il quarto trimestre 2019 e il quarto trimestre 2024 gli occupati sono aumentati in Italia di 850 mila unità, di cui quasi la metà, pari a +416 mila, nel solo Mezzogiorno e oltre 1/3 di questi ultimi,

pari a +149 mila, nella sola Campania. Dunque, così come era già avvenuto nei cinque anni prima della pandemia (2015-2019), anche nei successivi cinque anni (2020-2024), il Mezzogiorno ha continuato a recuperare i molti posti di lavoro persi nell'infelice decennio 2005-2014 (-10,2%). Infatti, la crescita del numero medio annuo di occupati nel Meridione d'Italia nel quinquennio 2015-2019 ha toccato il +6% e, come già detto, è stata del +5,8% nel quinquennio 2020-2024, nonostante questo secondo periodo abbia patito un anno difficile come il 2020. Nel complesso, l'aumento occupazionale del Sud e delle Isole nel decennio 2015-2024 è stato del 12,2% rispetto al 2014, contro una crescita dell'Italia del +9,2%. In media d'anno, il numero di occupati rilevato dall'Istat nel 2024 per il Mezzogiorno, pari a 6 milioni e 447 mila occupati, risulta essere il nuovo record della serie storica che comincia nel 2004, rispetto al precedente picco toccato nel 2007, prima della crisi mondiale dei mutui subprime.

RECORD

I dati Istat indicano anche che la Campania è stata la regione che ha fatto registrare il maggiore aumento in termini assoluti dei posti di lavoro tra il quarto trimestre 2019 e il quarto trimestre 2024, +149 mila come già ricordato in precedenza, seguita dalla Sicilia, +138 mila. Tra le prime dieci regioni per la più forte crescita dell'occupazione dopo il Covid figurano poi altre tre regioni del Meridione: Puglia +75 mila, Abruzzo +23 mila, e Sardegna +18 mila.

A livello di province, considerando i dati disponibili in media d'anno, il più forte progresso del numero di occupati nel quinquennio 2020-2024 rispetto al 2019 è stato messo a segno da Napoli, +50 mila unità, che ha preceduto Milano, +41 mila, e Bari, +39 mila. Anche in questo caso, degno di nota è il fatto che tra le prime dieci province per aumento dell'occupazione nel periodo post-pandemico, ve ne sono ben sei meridionali (oltre alle citate Napoli e Bari anche Catania, Lecce, Salerno e Palermo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: «La Ue agisca subito su dazi, energia e burocrazia»

Imprese. Il presidente di Confindustria: è il momento di rilanciare la politica industriale europea rimettendola al centro di ogni scelta strategica. Occorre agire adesso con coraggio e determinazione

Nicoletta Picchio

1 di 2



L'impresa italiana fa pressing su Bruxelles. Non solo con gli appelli e le richieste, ma anche con una presenza fisica nelle sedi istituzionali Ue, per sollecitare azioni concrete. «L'80% delle leggi nazionali deriva da normative europee». Per questo Confindustria ha riunito ieri il Consiglio generale nella sede del Parlamento Ue. La riunione è stata presieduta dal presidente, Emanuele Orsini, ed erano presenti oltre cento imprenditori. Segno dell'interesse del mondo dell'impresa e della necessità impellente che la Ue imbocchi al più presto la strada della competitività.

Durante la sessione sono intervenute le vice presidenti italiane dell'Eurocamera, Pina Picierno e Alessandra Sberna, insieme ai capidelegazione italiani dei gruppi politici dell'emiciclo. «L'urgenza è chiara. La competitività industriale richiede azioni rapide su dazi, energia e burocrazia, perché serve un contesto favorevole agli investimenti e alla produzione», ha scritto il presidente Orsini sui social. «È il momento di rilanciare la politica industriale europea, rimettendola al centro di ogni scelta strategica. Abbiamo portato la voce delle imprese che credono in un'Europa capace di garantire regole efficaci e sostegno concreto a chi crea sviluppo e lavoro. Non possiamo attendere oltre: occorre agire adesso, con coraggio e determinazione», ha incalzato Orsini.

Durante l'incontro, ha spiegato un comunicato di Confindustria, è stata sottolineata l'urgenza del momento. La rinnovata attenzione alla competitività è la strada giusta da seguire, hanno fatto presente le imprese, ma ora servono azioni rapide e concrete per intervenire su temi chiave come dazi, energia, riduzione della burocrazia, che

ostacola la crescita. Al centro della politica europea deve tornare la politica industriale. Su questo tasto insiste da tempo il presidente di Confindustria, Orsini, che sollecita un piano straordinario di politica industriale in Europa e in Italia. Per Orsini la Ue deve cambiare rotta, «la sveglia di Trump deve spingerla a modificare alcune cose fatte finora dalla precedente commissione», è la frase che ha ripetuto in queste ultime settimane. La burocrazia è un problema fondamentale: negli ultimi cinque anni gli Usa hanno emesso 3mila norme, la Ue 13mila, è il dato che cita spesso il presidente di Confindustria, sottolineando gli 80 miliardi di costi della burocrazia, dato Ocse, che pesano sul nostro paese. Serve un mercato unico dell'energia, è la richiesta di Orsini, per non penalizzare la competitività delle imprese italiane, che hanno costi energetici anche tripli rispetto ad altri paesi membri. E vanno rivisti gli obiettivi del Green Deal, tenendo fermo il principio della neutralità tecnologica. Specialmente in questa fase è ancora più impellente rilanciare gli investimenti. Tutte questioni da affrontare al più presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Cina offre aree a zero dazi a chi investe

Rita Fatiguso

Stranieri, benvenuti a Shanghai, nel Regno di Tesla. Lo spirito di Elon Musk, controverso artefice della volata di Donald Trump 2.0, aleggia sulla presentazione Urbi et Orbi delle opportunità di investimento della Nuova area della Free Trade Zone di Lingang, un'area sterminata a Sud Est di Shanghai, evoluzione della "vecchia" Waigaoqiao, situata più a Nord. A Lingang Musk ha trovato la culla per far crescere la sua creatura elettrica a zero dazi, oggi la gigafactory delle EV di Elon è il fiore all'occhiello della Nuova Free Trade Zone, dove fu piazzata la prima pietra, nel 2018, come dimostrano le immagini che mostrano un giovane Musk mentre firma il protocollo di intesa con le autorità locali. Tesla è una delle 75mila aziende a totale capitale straniero che qui hanno trovato casa.

Ieri tappa milanese di un lungo giro della delegazione, organizzata da Bank of China, Consolato commerciale e Camera di commercio delle aziende cinesi in Italia. Compito primario è quello di attirare investimenti e illustrare alle aziende cosa è Lingang.

«Un ponte sul mondo intero», può permettersi di dire Chen Jinshan, alto funzionario dalla qualifica lunghissima: membro del Comitato permanente del Comitato municipale di Shanghai, Segretario del Comitato di lavoro del partito e direttore del Comitato gestione della Nuova area di Lingang.

In questo mondo distopico in cui gli Usa proclamano un ritorno al locale inasprendo i dazi, è la Cina a lanciare l'offerta di un sistema di libertà economica che porti profitti, una produzione automatizzata e avanzata accanto a Pudong terzo scalo del mondo, al porto di Shanghai il più grande del mondo.

Investimento, libertà, sistema aperto. Ambiente di livello internazionali. Clustering industriali. Investimenti high tech. Attrazione di talenti, con rilascio visti cinque anni per talenti stranieri che vogliono spostarsi in Cina. Difficile essere sordi a queste sirene.

L'apertura della Cina al mondo attraverso le Ftz iniziò proprio sul fiume Huangpu nel 2013, taglio del nastro della prima quattro zone, poi nel 2017 se ne aggiunsero altre sette, sempre lungo la costa, poi la riscossa delle zone centrali e, infine, il porto franco dell'isola di Hainan.

Pechino non può più tornare indietro. Le Free Trade Zone per anni sono state il terreno sperimentale delle riforme, dell'integrazione dei territori. Fujian, Guangdong e Tianjin, istituite successivamente alla Free Trade Zone di Shanghai, miravano ad offrire uno spazio destinato a delle industrie specifiche e ad incoraggiare il commercio regionale.

Grazie alla sua posizione nella Cina sud-orientale, la Free Trade Zone della provincia del Fujian è specializzata nel commercio con Taiwan e nella realizzazione di prodotti hi-tech; quella della provincia del Guangdong si è concentrata nel commercio con Hong Kong, Tianjin permette gli scambi commerciali nella Cina settentrionale e nei mercati finanziari esteri. La spina dorsale della BRI, la Nuova via della Seta, è fatta di zone doganali per rafforzare il commercio tra i Paesi dell'Asia centrale e quelli eurasiatici.

Queste zone nuove sono nelle province del Liaoning, Sichuan, Zhejiang, Henan, Shaanxi, Hubei e nella città di Chongqing. Ci si aspetta che altre zone vengano istituite in altre località, compresa l'isola di Hainan.

L'idea originaria delle Free Trade Zones era di abbattere le barriere del commercio internazionale, un terreno di prova, un focus su settori specifici, oppure un canale per il commercio con le aree limitrofe.

Stoccaggio in magazzino ed importazione esenti dai dazi doganali. Procedure doganali semplificate e ispezioni doganali più veloci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trump: ci aspettano grandi giorni. A Pechino dazi al 145%

Stati Uniti. Il presidente annuncia anche tariffe del 120% sui pacchi in arrivo da Pechino. A marzo in calo l'inflazione con prezzi saliti del 2,4% rispetto al 2,8 di febbraio: «L'America è alla riscossa»

Marco Valsania



Dal nostro corrispondente

NEW YORK

Donald Trump promette «grandi giorni» per gli Stati Uniti, all'indomani della sua ultima svolta, una tregua di tre mesi su dazi reciproci e l'avvio di negoziati con decine di Paesi partner. Ma intanto fa i conti con una nuova giornata di drammatiche tempeste scatenate dalle sue aggressive e caotiche politiche: si sono moltiplicate le paure di una guerra commerciale totale con la Cina, dopo che la Casa Bianca ha chiarito come le tariffe contro Pechino, esclusa dalla pausa, siano ancor più alte di quanto indicato, un «minimo del 145 per cento». E sono esplose accuse di manipolazione dei mercati, per aver invitato i suoi seguaci a comprare titoli appena prima di sospendere i dazi. Una combinazione di controversie che ieri ha nuovamente scosso i nervi di Wall Street e della Corporate America.

Trump, forse in cerca di sollievo, ha celebrato dati economici al momento incoraggianti: l'inflazione al consumo ha frenato a marzo, con prezzi lievitati del 2,4% nell'ultimo anno rispetto al 2,8% di febbraio, un raffreddamento superiore al previsto coronato dalla prima flessione su base mensile (dello 0,1) in cinque anni.

«L'America è alla riscossa, non l'inflazione», ha fatto sapere. Ha anche salutato l'approvazione alla Camera di una legge quadro sul budget con tagli alle tasse e alla spesa. Durante un incontro del governo, ha ammesso costi delle sue offensive tariffarie definendoli «transitori» e vantato due miliardi al giorno di entrate da dazi per il Tesoro.

Alla ribalta è tornato tuttavia con forza lo shock economico delle guerre commerciali, a cominciare da diffusi timori che nuovi dazi comunque entrati in vigore nonostante l'attuale tregua gonfieranno presto il caro-vita e rallenteranno la crescita. Elevate tariffe restano su settori dall'auto all'acciaio, assieme a un dazio universale del 10% su pressoché l'intero import negli Usa. Più ancora innervosisce l'escalation del conflitto con la Cina: se Trump non esclude accordi, ieri ha esplicitato che i dazi contro la potenza asiatica sono da subito del 145%, non del 125% come parso inizialmente. Il 125% non includeva infatti il 20% già scattato contro Pechino per il traffico di fentanyl. Vanno inoltre sommati per Pechino dazi settoriali globali e tariffe ereditate dal passato. La rappresaglia cinese consiste di barriere dell'84% e di altre restrizioni al made in Usa. L'amministrazione Trump inoltre ha annunciato un'aliquota al 120% per i dazi sui pacchi in valore fino a 800 dollari provenienti dalla Cina. Pechino ieri ha ribadito: «Siamo aperti a colloqui. Ma difenderemo la nostra posizione. Pressioni, ricatti e minacce non sono il modo di trattare».

Il duello spaventa per il suo impatto sia sui due protagonisti che, per la loro influenza, sull'economia globale e le sue catene di produzione e fornitura. Lo spettro sollevato da operatori economici e finanziari è quello di una "monumentale rottura" foriera di un crash. Goldman Sachs ha ridotto le previsioni di recessione negli Usa, del 65% con dazi al massimo, mantenendo però il rischio al 45%. E ha abbassato le stime sul Pil cinese, al 4% dal 4,5% nel 2025 e al 3,5% dal 4% nel 2026.

Nel frattempo Washington è in preda a convulsioni per la volatilità e mancata trasparenza delle scelte di Trump. Il presidente è stato criticato per manipolazione dei mercati e l'opposizione democratica invoca commissioni d'inchiesta: in discussione il messaggio inviato sui social media ai suoi seguaci, che era il momento di comprare titoli, poco prima di fermare i dazi reciproci e innescare rally. «Come è possibile che non sia manipolazione?», ha chiesto il deputato Carl Levin. «Se sei un sostenitore di Trump e fai ciò che dice e compri, vinci. Se sei un pensionato o una persona qualunque dei ceti medi senza tolleranza per i rischi e hai venduto, sei fregato». Il rappresentante commerciale della Casa Bianca Jamieson Greer ha negato: «Non è manipolazione, stiamo ridisegnando il sistema di interscambio». Ma un altro deputato, Steven Horsford, ha insistito: «Quali miliardari si sono arricchiti?». E il senatore Adam Schiff ha denunciato «pericolose opportunità di insider trading». Secondo esperti di etica sarebbero richieste indagini della Sec, oggi controllata dal presidente.

Di sicuro, i retroscena della parziale retromarcia nei dazi hanno rivelato un Trump ben più allarmato di quanto suggerito dal suo ottimismo pubblico. Le crepe sulle piazze finanziarie e sul grande mercato obbligazionario e dei titoli del Tesoro evocano crisi di fiducia nel Paese. Il Segretario al Tesoro Scott Bessent ieri ha assicurato che entro 90 giorni ci saranno «certezze» sul commercio. Ma Trump avrebbe confessato di aver paura di una depressione economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dazi, Wall Street al tappeto sullo scontro tra Usa e Cina Rimbalzo dei listini europei

La giornata. La Borsa Usa torna a tremare dopo il super rally di mercoledì: il Nasdaq arriva a perdere oltre il 7% dopo l'innalzamento dell'imposizione complessiva su Pechino al 145% e poi lima il rosso Torna la tensione su titoli di Stato americani e dollaro, acquisti sull'oro. Piazza Affari recupera il 4,72%

Vito Lops

Dopo la più potente ondata di acquisti azionari degli ultimi cinque anni - con S&P 500 e Nasdaq in rialzo di quasi 10 punti percentuali mercoledì alimentando l'illusione di una tregua nei mercati - le Borse globali sono tornate ieri a tremare. Il rimbalzo registrato a inizio settimana - guidato dalla decisione di Donald Trump di sospendere temporaneamente alcune delle nuove tariffe - si è rivelato un fuoco di paglia. Poche ore dopo, lo stesso presidente degli Stati Uniti ha riaperto la miccia del panico con nuove minacce nei confronti del principale nemico di quella che si sta trasformando in una guerra commerciale: la Cina, nei cui confronti l'amministrazione Usa ha alzato l'imposizione complessiva sulle importazioni al 145%.

La risposta dei mercati non si è fatta attendere. I principali indici a Wall Street hanno perso oltre il 5% mentre le Borse europee, che in mattinata stavano correndo del 7% allineandosi al balzo americano della sera prima, hanno ridotto i guadagni chiudendo comunque con un ottimo progresso (Ftse Mib +4,72% e Parigi +3,83%). I futures in serata però sono tornati in negativo proprio in scia alle nuove pressioni di vendita sulle azioni statunitensi.

L'impressione, ormai diffusa anche tra i grandi investitori istituzionali, è che Wall Street non sia più governata dai fondamentali, ma piuttosto dagli umori del presidente e dalle sue esternazioni social. Il caso del "Liberation Day" del 2 aprile è emblematico: dopo aver annunciato un piano di dazi "universali", Trump ha

temporaneamente congelato l'applicazione per alcuni Paesi, scatenando prima l'euforia e poi il panico al primo dietrofront. C'è chi, come il gestore Michael Bailey di Fbb Capital Partners, parla apertamente di un'"illusione collettiva": «Gli investitori stanno tornando alla realtà: la guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina peggiorerà prima di migliorare». E chi si spinge oltre, accusando l'amministrazione di alimentare una volatilità sospetta, con dinamiche degne di un tavolo da blackjack più che di un'economia avanzata. Il sospetto di possibili operazioni di insider trading, alimentato da movimenti di mercato anomali in corrispondenza di alcuni tweet presidenziali, si sta facendo strada nei corridoi finanziari.

A rendere il quadro ancora più cupo è la minaccia concreta di stagflazione, lo scenario in cui l'economia rallenta ma i prezzi continuano a salire. Un mix esplosivo, e per certi versi già in atto. I dazi aumentano i costi di importazione, e dunque alimentano l'inflazione, mentre le tensioni commerciali deprimono l'attività economica e gli investimenti. È opinione condivisa dagli operatori che la volatilità non sia finita e che le negoziazioni sui dazi sembrino destinati a prolungarsi. E proprio su questo punto Trump sembra voler spingere, usando le tariffe non solo come strumento di negoziazione economica, ma anche come leva geopolitica per costringere gli alleati a finanziare il debito americano, in cambio dell'ombrello della protezione militare.

In questo scenario, il vero indicatore da monitorare non è tanto l'S&P 500, quanto il rendimento del Treasury a 10 anni. È lì che si misura la fiducia (o la sfiducia) del mercato nella capacità degli Stati Uniti di rifinanziare il proprio debito. E i segnali non sono incoraggianti: nonostante l'aumento dei tassi, che dovrebbe renderli più appetibili, i Treasury faticano a trovare compratori. Cina e Giappone, un tempo i due maggiori acquirenti, stanno progressivamente riducendo la loro esposizione. Il risultato è un circolo vizioso: per attrarre capitali, il Tesoro è costretto ad aumentare i rendimenti, ma questo penalizza la spesa pubblica e aggrava il deficit, che nel 2025 è previsto superare i 2.000 miliardi di dollari.

L'asta del decennale di mercoledì da 39 miliardi è andata meglio del previsto registrando la più alta domanda di investitori esteri (87% del totale) della storia. L'effetto positivo è però durato poco perché ieri i rendimenti dei bond sono tornati sotto pressione con il decennale Usa vicino al 4,4% e la scadenza a 30 anni nuovamente vicina all'area tecnica e psicologica del 5%.

Il peggioramento dei mercati rende ancora più delicata la posizione della Federal Reserve. Gli ultimi dati sull'inflazione pubblicati ieri, in calo dello 0,1% a marzo negli Usa, avrebbero potuto giustificare un taglio dei tassi. Ma rischiano di essere dati vecchi perché non inglobano al momento il possibile "effetto dazi". che rischia di trasformarsi in un nuovo impulso inflazionistico, complicano ogni mossa. Jeff Schmid, presidente della Fed di Kansas City, ha dichiarato che sarebbe «imprudente» considerare temporaneo l'impatto dei dazi sui prezzi. Anche Lorie Logan, della Fed

di Dallas, ha invitato alla cautela: «Dobbiamo assicurarci che l'inflazione da dazi non diventi strutturale».

Nel dubbio gli investitori stanno tornando a puntare sull'oro le cui quotazioni ieri sono balzate del 2,6% a 3.160 dollari l'oncia mentre la volatilità, misurata dall'indice Vix, è tornata nuovamente sopra i 50 punti. Livelli visti durante gli ultimi cigni neri attraversati dai mercati: dal crack di Lehman Brothers del 2008 al "Covid crash" del 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni disdice gli impegni e punta sul viaggio in Usa «Un accordo è possibile»

Salta la visita al Salone del Mobile di Milano. Trump pronto a trattare con l'Ue come «blocco», la premier si tiene in contatto con Bruxelles. L'obiettivo: ottenere lo "zero per zero"

RETROSCENA

ROMA Va. Contrordine: non va più. La visita di Giorgia Meloni al Salone del mobile di Milano - dove era attesa oggi alle 12.30 - resiste in agenda sei ore appena. Era l'unico appuntamento previsto in giornata, spuntato alle 14 di ieri e già annullato in serata. L'agenda resta vuota, ma in realtà è densissima, tra riunioni, appuntamenti e telefonate da sbrigare. Soprattutto a catalizzarla è la missione a Washington dove, mercoledì prossimo, la premier è attesa alla corte di Donald Trump, che pare intenzionato a riservarle un'accoglienza di tutto riguardo. Lo snodo è decisivo: sul tavolo del bilaterale sono tanti i temi che contano - non ultima l'Ucraina, ma anche la crisi in Medio Oriente e la difesa, solo per citare i dossier di maggior peso - ma sono i dazi a far la parte del leone. Con il tycoon che ha smesso di ruggire, e mercoledì scorso, a sorpresa, ha messo in stand-by il rialzo delle tariffe che avevano letteralmente terremotato i mercati, con le borse di ogni angolo del pianeta in caduta libera. Per Meloni ora si apre uno spiraglio decisivo: da qui la necessità di concentrare tutte le energie sulla missione, che da 48 ore appare meno impossibile di quanto non fosse al principio. Quando, con un azzardo, la presidente del Consiglio aveva riattivato i contatti tra le diplomazie per una visita alla Casa Bianca, in barba al momento sfavorevole. Il cambio di rotta deciso da The Donald fa ben sperare, nonostante tutti gli uomini della presidente rimarchino l'«imprevedibilità del personaggio, con tutti i rischi del caso». Ma si fa largo la convinzione che «Giorgia possa portare a casa il risultato. Zero per zero? Non è da escludere», si dice convinta una fonte di peso.

FILO DIRETTO CON BRUXELLES

In queste ore, intanto, vanno avanti serrati i contatti sulla rotta Roma-Bruxelles. Mentre tra Palazzo Chigi e via XX Settembre si ragiona sull'ipotesi di uno scostamento di bilancio per le spese per la difesa sollecitate dalla Commissione Ue, procedura ipotizzata mercoledì dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. La premier prima di volare a Washington sentirà la presidente della Commissione Ursula von der Leyen, ma anche i principali leader europei. Nella convinzione che si debba marciare uniti. Altre strade, del resto, non sono percorribili, visto che la Commissione ha competenza esclusiva per negoziare in ambito commerciale. E lo stesso Trump ieri ha detto di voler trattare l'Unione europea come un unico «blocco». Ma Meloni può fare da «apripista, visto il feeling con Trump. E mettere sul binario giusto la trattativa, oliando i rapporti dell'America con Bruxelles», si dice convinta la stessa fonte, pur riconoscendo la dimensione bilaterale dell'incontro.

OBIETTIVO ZERO PER ZERO

Il "mandato" di Meloni sarà quindi quello di portare nello Studio ovale la proposta di "zero per zero" avanzata da von der Leyen, e su cui il governo italiano converge senza tentennamenti. La convinzione della premier è di dover battere la lingua dove il dente duole, ovvero sul braccio di ferro che Trump ha ingaggiato con la Cina. «La partita si gioca tutta lì». Se The Donald vuole «rompere con Pechino è l'Europa che deve riagganciare». E i margini per farlo ci sarebbero. Basta guardare con attenzione, fanno notare fonti di stanza a Bruxelles, ad alcuni passi compiuti dall'Ue: l'accordo del Mercosur, l'intesa con la Svizzera a un passo, il dialogo con l'India - anche qui un accordo sarebbe vicino - il viaggio di von der Leyen in Sudafrica e Centro Asia. E anche i dubbi su un eventuale smarcamento di alcuni Paesi dalla Cina - leggi Grecia, Ungheria, Slovacchia ma soprattutto Germania - vengono declassati come uno scoglio tutto sommato arginabile. «Berlino ha investito molto su Pechino, ma ha visto i cinesi "clonare" il suo know-how, soprattutto sul settore trainante delle auto. La Germania ha imparato la lezione», si dicono convinte le stesse fonti ponendo l'accento sulle parole al miele usate ieri dal futuro cancelliere tedesco Friedrich Merz: dall'unità dell'Europa che paga all'obiettivo dazi 0% sul commercio transatlantico. D'altronde, il fatto che l'Europa abbia approvato il pacchetto dazi 26 a 1 lascia ben sperare in fatto di unità.

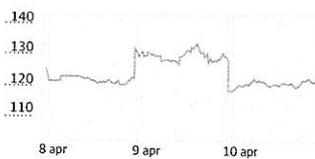
LE PROPOSTE DELLE OPPOSIZIONI

Intanto le opposizioni, bacchettate nei giorni scorsi dalla premier per non aver avanzato «nemmeno una proposta», chiedono che il governo metta in campo iniziative urgenti a sostegno dell'economia italiana. Carlo Calenda invia un documento in 4 punti. «Credo sarebbe giusto, data la gravità della situazione, che Meloni chiamasse anche le opposizioni al confronto su come affrontare una crisi che quest'anno ci vedrà, insieme agli Usa, andare in recessione in una situazione di grave difficoltà», dice il leader di Azione. Anche la segretaria del Pd Elly Schlein rompe gli indugi. Al Nazareno incontra Confindustria e sindacati per affinare «le proposte da sottoporre al governo», «disponibili a interloquire». Ma «attenzione al gioco delle tre carte che sta facendo l'esecutivo - mette in guardia - rimodulando delle risorse Pnrr e di coesione che c'erano già». Il M5S, invece, invita la presidente del Consiglio a riferire in Aula prima della visita negli Stati Uniti. «Chiediamo un'informativa sui dazi dalla scorsa settimana, Meloni deve dire quale politica porterà avanti con Trump», incalza il capogruppo alla Camera Riccardo Ricciardi. Stessa posizione presa da Avs, che intanto avvisa: «il Pnrr non si tocca per dazi e riarmo». Mentre il leader di Italia Viva Matteo Renzi taglia corto e invita la premier «a darsi una mossa».

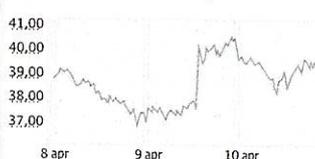
Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPREAD BTP/BUND
-4,50% 122,00



DOW JONES
-2,50% 39.593,44



BRENT
-2,7% 63,70 \$



FTSE MIB
34.277,09 +4,73%

FTSE ALL SHARE
36.377,50 +4,63%

EURO/DOLLARO
1,1194 \$ +2,21%

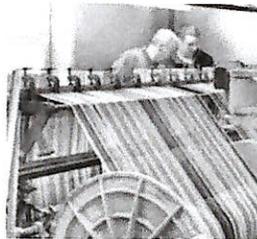
Produzione in rosso da 25 mesi Il Mef: «Con i dazi -0,3% di Pil»

Dati Istat negativi per quasi tutti i settori, i peggiori sono i mezzi di trasporto e il tessile
Sindacati all'attacco sullo storno dei fondi Pnrr. Bombardieri (Uil) scrive alla premier

di VALENTINA CONTE
ROMA

PRODUZIONE INDUSTRIALE

Graduatoria dei settori secondo le variazioni tendenziali	
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore, aria	19,4
Industria legno, carta e stampa	3,4
Industrie alimentari, bevande, tabacco	1,6
Prodotti farmaceutici di base e preparati	-0,8
Gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi	-1,6
Attività estrattiva	-2,4
INDICE GENERALE	-2,7
Prodotti chimici	-3,6
Altre industrie	-4,0
Apparecchiature e lettriche e non	-4,7
Attività manifatturiera	-4,9
Computer, elettronica	-6,2
Metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo	-7,5
Fabbricazione macchinari, attrezzature n.c.a.	-9,7
Coke e prodotti petroliferi raffinati	-12
Industrie tessili, abbigliamento, pelli, accessori	-12,9
Fabbricazione di mezzi di trasporto	-14,1



Il tessile è uno dei settori con il calo della produzione più marcato

Il tracollo della produzione industriale prosegue ininterrottamente da 25 mesi consecutivi. A febbraio il calo sull'anno è stato del 2,7%. Rispetto a gennaio la frenata vale quasi un punto (-0,9%). L'industria italiana non si riprende. Anzi, è sotto ancora di sette punti sul pre-Covid. I nuovi dati Istat arrivano poi nel momento peggiore. La tempesta dei dazi di Trump, per ora solo congelata di 90 giorni, non può che aggravare una situazione già pesantissima.

Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che già ha dovuto dimezzare le stime di crescita per quest'anno allo 0,6%, nel Documento di finanza pubblica trasmesso alle Camere scrive: «L'andamento dell'economia italiana potrebbe risentire degli annunci riguardanti i dazi imposti dagli Stati Uniti e dell'elevato grado di incertezza circa l'evoluzione delle politiche tariffarie a livello globale». Nello scenario l'impatto dei dazi è stimato in un -0,3% di Pil.

A essere preoccupati sono i sindacati e le imprese. Se si escludono le aziende che forniscono energia elettrica, gas, vapore e aria (+19,4%), quelle del legno, carta e stampa (+3,4%), le industrie alimentari, be-

vande e tabacco (+1,6%), tutti gli altri comparti registrano ancora il segno meno.

Va massimamente la fabbricazione di mezzi di trasporto (-14%), le industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-12%) come la fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (-12%). Colpisce il crollo dei beni strumentali di quasi il 10% in un anno, la spia di un ridimensionamento profondo degli investimenti. Scendono anche i beni intermedi (-4,6%) e quelli di consumo (-2%). La macchina Italia non va. In un mese, quello di febbraio, ancora non intaccato dalla macchina impazzita dei dazi. Gli imprenditori hanno chiesto lunedì alla premier Meloni di essere tutelati dall'impatto delle barriere doganali sull'export italiano. Ma la propo-

sta del governo - stornare 32 miliardi da Pnrr, fondi di coesione e per il clima - preoccupa i sindacati. La Cgil parla di «saccheggio». Il segretario confederale Pino Gesmundo accusa il governo di «disastro e incapacità» sulla politica industriale. Ricordando che l'anno scorso la richiesta di cassa integrazione è esplosa del 47,5% nell'industria, a fronte di una riduzione delle ore lavorate dello 0,7%. La Uil ieri ha chiesto ufficialmente al governo, con una lettera del segretario generale Pierpaolo Bombardieri alla premier, di «convocare con urgenza le parti sociali». Non solo le imprese, si intende. La Uil non è contraria a prendere i fondi Pnrr, sempre che l'Europa lo consenta e che sia posto un vincolo occupazionale alle imprese: sussidi senza licenziare. Non vede però di buon occhio l'uso degli 11 miliardi dei fondi di coesione e dei 7 miliardi dei fondi per i cambiamenti climatici, destinati ai territori e ai soggetti più vulnerabili: Sud e lavoratori. La Cisl invece prova a sdrammatizzare. La segretaria Daniela Fumarola si dice fiduciosa di un incontro a breve con la premier. Il segretario confederale Giorgio Graziani ritiene che «strumentalizzare i dati Istat serve a poco». Poi però snocciola le cifre della crisi industriale e la definisce «tempesta perfetta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

di ALDO FONTANAROSA

Biglietti Ryanair nelle agenzie nuova era al via

Tra circa 100 giorni, dal 31 luglio, le agenzie di viaggio potranno vendere anche i biglietti di Ryanair. Possibilità che la compagnia aerea a basso costo ha negato tenacemente, finora, alla maggioranza delle agenzie. In sostanza Ryanair vendeva i posti a bordo solo attraverso il proprio sito. Un campione di agenzie - ammesso alla vendita - non poteva proporre tutti i voli e tutte le offerte disponibili. Ora, dopo 14 anni di liti e 9 mesi di negoziati, finalmente Ryanair si è accordata con l'associazione Fiavet, che rappresenta 1.500 agenzie italiane. L'accordo prevede che, dal 31 luglio 2025, le agenzie possano usare una piattaforma - ribattezzata Travel agent direct - che permetterà loro di proporre e vendere i biglietti Ryanair. Le agenzie dovranno presentare le offerte con massima trasparenza e comunicare alla compagnia irlandese tutti i dati personali del viaggiatore. In questo modo, il vettore potrà contattare liberamente i passeggeri in qualsiasi momento. Ha favorito l'accordo anche il pressing del garante dei consumatori, l'Antitrust. Proprio l'Antitrust ha aperto un'indagine su Ryanair a settembre del 2023, sospettando un abuso di posizione dominante della compagnia, la più forte del nostro Paese. Più avanti, nell'aprile 2024, l'Antitrust ha minacciato una misura cautelare e urgente che avrebbe costretto Ryanair a permettere subito la vendita dei biglietti da parte delle agenzie. Adesso, finalmente, arriva la tregua. «Sottoscriviamo un'intesa che non ha precedenti in Italia e forse in Europa», dice Giuseppe Ciminnisi, presidente di Fiavet. «Speriamo possa fare da apripista».

Bollette non pagate, la casa dei fragili non va all'asta

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Stop al pignoramento della casa se i debiti condominiali per il mancato pagamento delle bollette di luce e gas sono inferiori a 5 mila euro. Lo scudo per i morosi arriva con un emendamento al decreto Bollette, a prima firma del deputato Silvio Giovine (FdI): a beneficiare della misura saranno i cosiddetti vulnerabili, cioè over 75, disabili e chi si trova in condizioni economiche svantaggiate o ha gravi problemi di salute. Il blocco dell'esecuzione immobiliare scatterà a patto che la casa sia l'unico immobile di pro-

Sanas
GRUPPO FIAT ITALIANE
Direzione Generale

ESITO DI GARA

Anas S.p.A. informa che è stata aggiudicata la procedura di gara aperta DG 23_23 "Accordo quadro triennale per l'esecuzione di lavori di consolidamento di versanti e protezione del corpo stradale, suddiviso in 16 lotti" importo complessivo € 160.000.000,00 (di cui € 12.500.000,00 per oneri relativi alla sicurezza). Il testo integrale dell'elenco, inviato alla GIULIE il 07/04/2025 e pubblicato sulla GIURI n. 42 del 11/04/2025, è disponibile sul sito <http://www.stradeanas.it>

IL DIRETTORE APPALTI E ACQUISTI
Nicola Rubino

www.stradeanas.it Pronto Anas 800 841148

prietà del debitore e «purché vi abbia fissato» qui «la residenza», si legge nel testo dell'emendamento approvato dalla commissione Attività produttive della Camera.

Le novità per i clienti vulnerabili non finiscono qui. «Alla cessazione del 31 marzo 2027, i clienti del sistema a tutele graduali saranno nuovamente inseriti all'interno di un mercato di tutela e non nel mercato libero», spiega il presidente della commissione Alberto Gusmeroli (Lega), che ha firmato l'emendamento per estendere la rete di protezione. Anche Forza Italia porta a casa un risultato: le piscine potranno contare quest'anno su 10 milioni in più per ridurre i costi energetici.

Nel pacchetto delle modifiche

approvate in commissione c'è anche la riscrittura delle modalità per usufruire del bonus elettrodomestici. Niente click day, ma sconto in fattura per il contributo che può arrivare fino al 30% del costo d'acquisto (tetto a 100 euro, 200 per le famiglie con Isee fino a 25 mila euro).

Passa anche l'emendamento dei relatori Gianluca Carammanna (FdI) e Andrea Barabotti (Lega) che salva le auto aziendali dal nuovo sistema di tassazione dei fringe benefit introdotto dalla manovra. Il salvagente è destinato però solo ai veicoli ordinati entro il 31 dicembre 2024 e concessi in uso promiscuo dal primo gennaio al 30 giugno 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Wall Street ancora giù lo scontro con la Cina spaventa le Borse

IL PRESIDENTE AMMETTE: «CI SARÀ UN COSTO DI TRANSIZIONE MA GLI USA STANNO GIÀ GUADAGNANDO DALLE TARIFFE»

L'ANALISI

ROMA L'escalation verso una guerra commerciale globale si è trasformata in un duello, uno scontro feroce tra la prima e la seconda economia del mondo, gli Usa e la Cina, ora arrivata a fare i conti con dazi al 145% sui prodotti esportati negli Stati Uniti. L'ultimo colpo di Trump contro chi «ha mancato di rispetto agli States». «Qualcosa di mai visto prima, un territorio inesplorato per i mercati, che permette soltanto di calcolare la probabilità di quello che potrà succedere in futuro. Niente di più». Le parole di Howard Marks, co-Chair del fondo Usa Oaktree Capital, un'intera carriera in prima linea a Wall Street, danno bene il senso di cosa ci sia dietro il nuovo tonfo degli indici di Wall Street ieri, dopo il rally della vigilia.

Dunque, la sospensione di 90 giorni dei dazi reciproci, seppure parziale, di Trump non è la sperata fine del caos. Anzi. L'illusione è durata giusto il tempo del rimbalzo delle Borse Ue ieri (dal +4,72% di Milano al +4,53% di Francoforte, dal +3,83% di Parigi al +3,04% di Londra e il +4,32% di Madrid), sull'onda dell'entusiasmo degli indici Usa della vigilia. L'apertura di Wall Street in calo e le nuove pressioni sui titoli di Stato e sul dollaro, si spiegano con il clima di «una nuova incertezza pericolosa», dicono le "daily note" inviate dai trader ai clienti. L'annuncio della casa Bianca con la nuova stoccata alla Cina, a una manciata di minuti dall'avvio delle Borse, è stata solo la conferma. I dati incoraggianti sull'inflazione Usa, che ha registrato il primo calo mensile dal 2020, hanno contribuito alla confusione: le preoccupazioni sulla recessione non sono svanite e con l'inflazione sotto controllo c'è più spazio di prima per un taglio dei tassi della Fed, dicono gli analisti. Ma questo è un altro fronte di scontro caldissimo per The Donald che da tempo rimprovera il presidente della Fed, Jerome Powell, di essere «lento» nell'agire. Come dettagliato da un rapporto di Bloomberg, il presidente Usa, ha presentato una petizione alla Corte Suprema per autorizzare il licenziamento di figure senior all'interno di due agenzie federali autonome. Il rapporto dice che la mossa può aprire una via legale per Trump per destituire Powell sfidando le norme consolidate che isolano la banca centrale dalle interferenze esecutive.

Ma è stata la dubbia credibilità dell'ultima raffica di messaggi di Trump a peggiorare le cose nel corso della seduta: il Nasdaq è arrivato a perdere oltre il 7% per poi recuperare sul finale (-4,3%). Stesso copione per lo S&P 500 (-3,4%) mentre il dollaro scendeva ai minimi dall'ottobre del 2024 nei confronti delle altre valute e i Treasury, sui quali è tornata ad abbattersi un'ondata di vendite, vedevano schizzare i rendimenti dei titoli a 30 anni fino al 4,85%.

«Ci sarà un costo di transizione» per i dazi, ha ammesso Trump, aprendo una riunione con i suoi ministri. Ma «andrà tutto bene», ha assicurato. Gli Stati Uniti «stanno guadagnando due o tre miliardi al giorno» dalle tariffe, ha aggiunto bollando quella di mercoledì come «la giornata più importante della storia per i mercati». E ancora una spiegazione sulla rotta tracciata: «Vogliamo che il mondo ci tratti giustamente: stiamo lavorando con molti Paesi» su un accordo. Poi un cambio di tono con Pechino: «Ci piacerebbe un accordo con la Cina, credo che finiremo per trovare una soluzione buona per entrambe le nazioni», ha aggiunto il tycoon, come se non avesse appena innalzato l'asticella contro il Dragone. Il crollo dei mercati? Anche su questo fronte «non c'è nulla di strano» per il segretario del Tesoro Scott Bessent. Infine l'ennesimo azzardo anti-mercato. Per Donald Trump è «difficile» vendere la società americana Us Steel a Giappone. Una commissione per la sicurezza nazionale è già al lavoro.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche l'Ue rinvia i suoi dazi E apre il tavolo con Pechino

Von der Leyen sospende per 90 giorni la risposta a Trump: «Chance al negoziato» Trattativa con la Cina sulle auto elettriche, dialogo sul commercio con gli Emirati arabi

LA GIORNATA

BRUXELLES Sono bastate poche ore per convincere l'Ue a riporre i suoi contro-dazi nel cassetto. E a dirsi pronta, semmai, a seguire Donald Trump nel temporaneo dietrofront commerciale, che sembra dettato più dal tracollo delle Borse e dalla fuga dai titoli del debito Usa che dalla volontà di evitare un'escalation con gli alleati sull'altra sponda dell'Atlantico. Incassato l'ok dei governi, la Commissione ha deciso di sospendere per 90 giorni le contro-tariffe (perlopiù del 25%) su circa 21 miliardi di euro di export americano. Nel congelatore finiscono le ritorsioni che erano state approvate solo mercoledì pomeriggio dai tecnici ministeriali dei 27 Stati Ue (o meglio, 26, visto il no della solita pecora nera Ungheria), dopo un lungo negoziato per definire la risposta ai dazi imposti da Washington un mese fa su acciaio, alluminio e derivati. Quei prelievi rimangono in piedi, come anche quelli sulle automobili e la componentistica (in entrambi i casi del 25%), ma lo stop parziale a tempo alle sovrattasse cosiddette "reciproche" (che passano dal 20% al 10%) consente a Bruxelles di tendere, a sua volta la mano. E di tirare «un sospiro di sollievo» e attuare quella che un alto funzionario ha ribattezzato la «strategia di Budda», con pazienza, calma e sguardo alla meta.

IL PIANO B

La precedenza va alle trattative dei prossimi tre mesi, certo, ma «il lavoro preparatorio continua» per istruire il piano B: una rappresaglia in piena regola che prenda di mira non solo lo scambio di merci, ma in particolare i servizi digitali di Big Tech. Tutte le opzioni, infatti, «rimangono sul tavolo», ha premesso Ursula von der Leyen. Per il momento, però, «vogliamo dare una chance ai negoziati», ha annunciato la presidente della Commissione poco dopo aver accolto con favore la mezza svolta di Trump. L'Europa torna a sfoderare carota e bastone: pausa dei contro-dazi da subito, ma «se i colloqui non saranno soddisfacenti, allora le nostre contromisure entreranno in vigore».

La mossa di von der Leyen ha sospeso l'intero pacchetto, originariamente scandito in tre fasi: di conseguenza, il 15 aprile non saranno riattivate le prime contromisure (su Harley-Davidson, jeans e succo d'arancia, tra le altre cose) né ci sarà - salvo colpi di scena - il secondo tempo previsto a metà maggio. Dei contorni della reazione Ue si tornerà a parlare oggi e domani a Varsavia, dove si vedono i ministri delle Finanze per la doppietta di Eurogruppo ed Ecofin informali: «Non vogliamo accontentarci di dazi generalizzati al 10%, come il Regno Unito, né andare alla guerra commerciale, come la Cina. In questi 90 giorni, il nostro obiettivo è azzerare tutti» i prelievi, ha precisato al Messaggero una fonte diplomatica a conoscenza del dossier. La sua offerta, del resto, Bruxelles l'ha già recapitata a Washington: dazi zero e mini-zona di libero scambio per auto, farmaceutica, chimica e macchinari industriali. Si riparte da qui, in quelli che il commissario al Commercio Maro efovi ha assicurato saranno «contatti costanti e aggiornamenti quotidiani», dopo una telefonata ieri con gli omologhi Usa Howard Lutnick e Jamieson Greer. Le trattative avverranno con l'Ue «come blocco unico», e non con i singoli Stati, ha affermato Trump, mettendo da parte per una volta la tendenza al "divide et impera". Tra le altre concessioni, l'Ue potrebbe decidere di aumentare gli acquisti di gas naturale liquefatto (Gnl) dagli Stati Uniti, così da "correggere" il suo surplus commerciale.

IL DRAGONE

E mentre gli Usa continuano ad alzare la pressione su Pechino, portando le tariffe al 145% sull'import del Dragone (gli unici a esser stati incrementati), Bruxelles riscopre nel Dragone un interlocutore privilegiato. Dopo la telefonata tra von der Leyen e il premier Li Qiang, efovi ha sentito la sua controparte, Wang Wentao: al centro, ha confermato l'esecutivo Ue, pure la decisione di riprendere i colloqui sugli impegni sui prezzi quanto all'export nell'Ue delle auto elettriche "made in China", finora in stallo. Tali accordi, tesi a stabilire un prezzo minimo adeguato a eliminare gli effetti anti-concorrenziali delle e-car a basso costo vendute nell'Ue, potrebbero far tornare il sereno anche nella disputa commerciale Ue-Cina, e portare alla rimozione dei dazi

compensativi fino al 35,3% applicati a fine ottobre. La visita del premier spagnolo Pedro Sánchez, che oggi a Pechino vedrà il presidente Xi Jinping, potrebbe segnalare un'accelerazione su questo fronte.

LA TELA GLOBALE

Occhi puntati sul gigante asiatico, ma non solo. Von der Leyen è tornata a dedicarsi alla sua tela globale, a conferma di un'Ue determinata a «diversificare i suoi partenariati, collaborando con Paesi che rappresentano l'87% del commercio globale e condividono il nostro impegno per uno scambio libero e aperto di beni, servizi e idee». Insomma, bene la temporanea "pax trumpiana", ma il filo diretto ormai è con il resto del mondo. Come conferma il centralino di palazzo Berlaymont: solo ieri, von der Leyen ha sentito il premier canadese Mark Carney e quello neozelandese Christopher Luxon. E ha concordato con lo sceicco Mohamed bin Zayed, presidente degli Emirati Arabi Uniti, il via ai negoziati commerciali con la monarchia del Golfo: obiettivo, «rafforzare le nostre relazioni bilaterali e la prosperità della regione».

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Venerdì 11 Aprile 2025

Il muro americano cambia i commerci

«Rischio invasione di merci cinesi»

di Rita Querzè

Le imprese: controtariffe o più competitività? Giorgetti: effetti dei dazi dal secondo trimestre

I dazi Usa sulla Cina sono incrementati nell'ultima settimana a più riprese. Per chi avesse perso il conto, oggi sono arrivati al 145%. Così le imprese italiane si trovano schiacciate tra due fronti: da una parte penalizzate dai dazi Usa, dall'altra consapevoli del rischio di invasione di merci cinesi a basso costo. Acciaio, alluminio, chimica di base, veicoli, frigoriferi, lavatrici, tessile, abbigliamento. Persino l'alimentare. Se il pericolo è riconosciuto da tutti, meno condivisione c'è sul tipo di risposte da mettere in campo.

Nella relazione annuale sui progressi nel 2024 contenuta nel Dpf, il nuovo Def, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti avverte che «a partire dal secondo trimestre, l'andamento dell'economia potrebbe risentire degli annunci riguardanti i dazi imposti dagli Stati Uniti e dell'elevato grado di incertezza».

Prendiamo il comparto dell'elettrodomestico. Oggi il 35% dei frigoriferi venduti in Europa viene dall'Asia. «Dal Covid in poi abbiamo assistito a un aumento delle importazioni di prodotti dal Far East, spesso con prezzi molto aggressivi — fa il punto Marco Imparato, direttore di Applia, l'associazione dei produttori del settore —. Con i nuovi dazi Usa temiamo che questa dinamica possa accentuarsi».

Un settore di cui si parla poco è la chimica. Ma anche qui il problema esiste, eccome. «Il rischio che arriva da un riorientamento di prodotti cinesi verso l'Europa è altissimo — avverte il presidente di Federchimica Francesco Buzzella —. Anche perché la quota di import di chimica dalla Cina è già aumentata dal 5 al 16% nel periodo 2021-2024». Ma oggi quali sono i segnali? «A gennaio l'import dalla Cina è raddoppiato», segnala Buzzella. Stessi timori per il tessile-abbigliamento. Il presidente di Confindustria Moda Sergio Tamborini lo ha sottolineato nei giorni scorsi: i prodotti che i cinesi non riescono più a vendere negli Usa finiranno da qualche parte, temiamo anche a casa nostra. Difficile dargli torto, anche perché la Cina fino a ieri ha esportato verso gli Usa prodotti legati alla moda per il non trascurabile valore di 145 miliardi di dollari l'anno.

Rischi

Introdurre barriere sui prodotti tecnologici dalla Cina metterebbe in crisi intere filiere

Non mancano le preoccupazioni anche per il settore meccanico già in fase di riconversione con il green deal. In quest'ambito non potranno più prendere la strada degli Usa merci cinesi per il valore di 87 miliardi di dollari ogni anno. Se parliamo di automotive e di siderurgia, poi, piove sul bagnato perché l'Europa subisce da tempo la concorrenza di Pechino, tanto che i dazi sulle merci cinesi sono stati introdotti da un pezzo. Il punto è: ora saranno una protezione sufficiente? Prendiamo il caso dell'automotive: se oggi le auto cinesi vendute in Europa ammontano a circa il 5% del totale, già prima dello choc dei dazi i consulenti di AlixPartners stimavano una crescita al 12% nel 2030 e al 20% nel 2035.

Che fare? Alzare e allargare i dazi verso la Cina? La risposta non è per nulla scontata. All'interno di Ucima, per esempio, l'associazione dei produttori di macchine utensili, il confronto è aperto sull'efficacia dei possibili interventi.

Martedì scorso all'incontro convocato dal governo con le parti sociali, Confindustria ha presentato le sue proposte per potenziare la «difesa commerciale». «Il problema è che la Cina si trovava già a gestire un'importante sovracapacità produttiva. Da tempo cerca di rafforzare la domanda interna, che però resta ancora debole», riflette Alessandro Fontana, direttore del centro studi. Gli industriali sono realisti. Anche all'incontro con il governo è venuto fuori che sarebbe meglio evitare i dazi sui beni intermedi (i singoli componenti di un prodotto) perché si metterebbero in difficoltà intere filiere. C'è il rischio di farci del male da soli, soprattutto quando si parla delle tecnologie strategiche per la transizione. Al massimo i dazi potrebbero essere introdotti o incrementati su alcuni prodotti destinati al consumatore finale. Con la consapevolezza che possono essere anche facilmente aggirati. In Confindustria molti concordano sul fatto che più efficace sarebbe affrontare il problema alla radice. Cioè aumentando la competitività delle nostre imprese, a partire dal costo dell'energia.

Corriere della Sera - Venerdì 11 Aprile 2025

La spinta di Milano,

dal Pil all'export

Classifiche

di Valentina Iorio

Milano si conferma un polo attrattivo per i milionari. In dieci anni, dal 2014 al 2024, sono aumentati del 24%. A livello mondiale il capoluogo lombardo è salito all'undicesimo posto nella classifica delle 50 metropoli in grado di attrarre più ricchi e super ricchi stilata da Henley & Partners. E con i suoi 115 mila milionari e 17 miliardari è la terza tra le città europee. Dopo Londra che ha perso posizioni uscendo dalla top 5 e dopo Parigi, che ha visto crescere la sua quota di Paperoni solo del 5% negli ultimi dieci anni. A favore di Milano è stata sicuramente la flat tax per i nuovi residenti ad alto reddito, introdotta nel 2017, ma anche la sua attrattività come «place for business» e la notorietà internazionale che ha saputo conquistare negli anni come «città della moda», del lusso e del design, come conferma il boom di presenze del Salone del Mobile e del Fuorisalone.

La ripresa post Covid

Milano negli ultimi anni ha confermato la sua forza soprattutto nella ripresa post Covid, anche se le incertezze all'orizzonte non mancano. Secondo uno studio realizzato da Assolombarda per la quarta edizione di «Your Next Milano», è la città che ha recuperato di più in termini di crescita, segnando un +8,7% di Pil dal 2019 al 2023. Meglio di Amsterdam (+8,1%), Berlino (+6,9%), New York (+4,4%), Monaco (+2,2%), Barcellona (+1,9%), Londra (+0,1%) e Parigi (ancora sotto del -2,6%).

Investimenti

Nell'analisi di Assolombarda, il capoluogo ambrosiano viene confrontato con dieci centri rilevanti nel panorama dell'economia mondiale: Amsterdam, Barcellona, Berlino, Londra, Monaco, Parigi, Chicago, New York, San Francisco e Tokyo. Tra queste mete Milano è la nona più attrattiva per gli investimenti esteri, a pari merito con San Francisco e prima di Chicago. Nel 2023 ha attratto 49 nuove multinazionali estere. Certo, non mancano le ombre: gli investimenti sono calati del 31,9% rispetto al 2022, interrompendo il trend di crescita degli ultimi anni. Ma neanche le luci: nel primo semestre del 2024 gli investimenti real estate commerciali ammontavano a quasi 600 milioni di euro e superavano il miliardo di euro, considerando anche terreni e sviluppi. Su questo fronte Milano supera Amsterdam (400 milioni) ed è su livelli comparabili con Barcellona (700 milioni) e San Francisco (900 milioni). L'attrattività di Milano sul fronte immobiliare è confermata anche dalle vendite delle abitazioni. In particolare nel 2024 sono andate molto bene le vendite di abitazioni nuove che hanno rappresentato oltre il 22% del totale delle transazioni a fronte di una media Italia che si pone al 12,8%, come ha raccontato Gino Pagliuca sul Corriere. Se da un lato le possibilità non mancano per gli acquirenti ad alto reddito, dall'altro per le famiglie con reddito medio è sempre più complicato comprare casa.

Turismo ed export

Un settore su cui la città si è molto rafforzata è quello del turismo: in costante crescita negli ultimi anni. Da gennaio a dicembre 2023, secondo i dati resi noti dal Comune, sono stati registrati complessivamente 8,5 milioni di arrivi. Tra i fattori di competitività c'è anche l'export: le imprese milanesi valgono il 9,3% delle esportazioni italiane e quelle lombarde oltre il 26%, secondo le stime di Assolombarda.

Reddito pro capite

In Italia quella di Milano è l'area metropolitana cui si concentra gran parte della ricchezza del Paese. Da ben 22 anni è la prima provincia della Penisola per reddito pro-capite. Nel 2023 ha prodotto 62.862 euro di ricchezza pro capite, secondo l'ultima analisi di Unioncamere-Centro Studi Guglielmo Tagliacarne. Secondo l'Istat il dato per la sola città di Milano è di 66 mila euro di Pil pro capite. Allargando lo sguardo alla Lombardia, di cui Milano è la locomotiva, la ricchezza generata in termini di Pil nominale, secondo le stime di Sace, supera i 490 miliardi di euro. Insomma, Milano sta bene, ma può migliorare. Soprattutto sul fronte della qualità e del costo della vita. Una leva fondamentale per attrarre talenti. Costi delle case e degli affitti e stipendi sono le priorità su cui lavorare.

Corriere della Sera - Venerdì 11 Aprile 2025

Schlein attacca:

«No al gioco

delle tre carte»

E vede le imprese

Il dibattito

Roma In vista della sua visita a Washington, la segretaria del Pd, Elly Schlein avverte Giorgia Meloni: «Contribuisca al negoziato europeo unitario, non dia spazio a Trump che pensa di dividere l'Unione con trattative bilaterali». E rivendica di aver ascoltato Confindustria, ma anche le organizzazioni sindacali, ieri ricevute al Nazareno: «Il governo non li ha ascoltati, noi sì».

I dazi, anche dopo la sospensione di tre mesi, restano tema centrale nel dibattito interno. La maggioranza difende la strategia del governo di «equilibrio e tutela dell'interesse nazionale», come dice Lucio Malan (Fdi). Forza Italia, con Raffaele Nevi, plaude al «segnale positivo» e auspica che «favorisca il negoziato» per il quale «il viaggio della presidente Meloni negli Stati Uniti rappresenta una grande occasione». Anche la Lega, che pure con Matteo Salvini aveva parlato di dazi come opportunità, tira il fiato: «La sospensione dimostra che l'approccio muscolare dell'Unione non funziona», per Riccardo Molinari. Che Musk l'avesse «anticipato al nostro congresso» è il commento soddissfatto del vicesegretario leghista, Andrea Crippa.

Tutte le opposizioni, invece, restano critiche sulla strategia messa in atto dal governo. M5S e Avs chiedono, come già aveva fatto il Pd, che Meloni riferisca in Parlamento prima di partire per gli Stati Uniti. «Sarebbe molto pericoloso usare le risorse del fondo per il clima, una tragedia», avverte Sergio Costa (M5S) riguardo alle iniziative annunciate da Palazzo Chigi. «Bisogna che il governo insista a Bruxelles per mettere in campo un piano di investimenti comuni», è la tesi di Schlein. Quindi la leader dem si offre per elaborare una strategia comune. «Noi siamo disponibili a interloquire col governo con proposte concrete — sostiene la segretaria dem —. Bisogna reagire insieme, compatti. Attenzione al gioco delle tre carte che sta facendo il governo rimodulando risorse Pnrr e di Coesione che erano già in rimodulazione». La soluzione, invece, è «battersi in Europa per investimenti comuni» e, al contempo, «rilanciare la domanda aumentando i salari e approvando il salario minimo» perché «anche se sono sospesi, in questa incertezza i danni per le imprese e le famiglie ci sono».

Le aperture

Calenda: la moratoria

non risolve il problema

discutiamo insieme

un piano per le aziende

Carlo Calenda, leader di Azione, sollecita la premier a discutere con le opposizioni, convocandole a Palazzo Chigi: «Non credo affatto che la situazione sia risolta. Bisogna mettere insieme un pacchetto straordinario per le imprese. Discutiamone in modo unitario e ragionevole».

Adriana Logroscino

Made in Italy, 30 storie d'impresе che trasformano le idee in successo

N.P.



Trenta racconti di imprese, simboli del made in Italy, che rappresentano l'Italia dell'ingegno e dell'eccellenza nel mondo. Sono tante: leggere la loro evoluzione, la loro ricetta per vincere sui mercati è non solo un esempio da emulare ma delinea la cultura stessa del nostro paese. Ne viene fuori un vero e proprio manifesto del made in Italy, come rete di eccellenze, che collaborando, rafforzano l'identità nazionale.

“Storie di successo. L'Italia dell'Ingegno e dell'Eccellenza nel Mondo” è il titolo del libro ideato e realizzato da Roberto Santori, in collaborazione con Agenzia Ansa. Santori è fondatore di Made in Italy, un progetto incentrato sull'eccellenza italiana, che si articola in una community per condividere casi di successo, valorizzare l'innovazione e la capacità di trasformare un'idea in un brand di successo, sia in Italia che all'estero. Si sviluppa attraverso eventi, seminari tecnici, collaborazioni con le istituzioni, creando occasioni concrete per fare rete e scambi di idee.

L'anno scorso è uscito il primo volume, che è stato scelto come dono istituzionale per il vertice del G7, ora è pronto il secondo, che Santoni ha presentato ieri al ministero dell'Industria e del Made in Italy, e che sarà la base di una lunga giornata di dibattito oggi, nell'Auditorium di via Tupini, a Roma, aperta dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini.

“Iconico, innovativo, italiano” sono le prime tre parole della premessa al volume. Il “Fatto in Italia”, scrive Santori, non è solo un'etichetta di provenienza geografica, ma uno standard di qualità, creatività e ingegno che tutto il mondo ci riconosce. Un patrimonio di competenze artigiane, di design, di tecnologie avanzate che abbraccia settori in continua evoluzione, dall'automotive alla moda, dalla sostenibilità all'industria farmaceutica, dall'AI alla Space economy. La sua convinzione è che nel 2025 l'export del made in Italy continuerà a crescere, grazie alla determinazione delle aziende che investono nel futuro.

Il debutto del libro è stato, quindi, all'evento di ieri al Mimit. Tra i presenti, il capo di gabinetto, Federico Eichberg: «celebriamo la varietà del made in Italy – ha commentato - una varietà di produzione che non ha nessun altro paese e che ci consente anche in anni non facili come il 2024 di attutire il colpo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Def, nel 2025 debito 7 miliardi sotto alle previsioni del Piano

Conti pubblici. Giorgetti: «Su sicurezza e difesa sfide complesse, ma il Governo salverà la disciplina di bilancio e il sostegno alle famiglie». Per gli interessi 6,69 miliardi in più in tre anni

Gianni Trovati



ROMA

Il freno a mano sulla crescita economica tirato dalla battaglia dei dazi e dalle tante variabili di uno scenario internazionale convulso si fa sentire, ma non cancella il cuscinetto costruito l'anno scorso sulla finanza pubblica italiana; chiamata ora a «rispondere alle nuove esigenze legate alla sicurezza e alla difesa e al mutamento della politica estera e commerciale della maggiore economia del mondo», come scrive il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti nella premessa al Documento di finanza pubblica inviato ieri sera alle Camere e al Quirinale.

Lo dimostra il dato più sensibile dei nostri conti pubblici, quello del debito, che le nuove stime tendenziali misurano quest'anno nel 136,6% del prodotto interno lordo, cioè quasi 7 miliardi sotto il 136,9% calcolato per il 2025 nell'ottobre scorso. Alle «sfide assai complesse» poste dalla congiuntura, assicura Giorgetti nel Documento, «il Governo risponderà salvaguardando la disciplina di bilancio» oltre che «il sostegno alle famiglie e i servizi sociali». In un quadro su cui la guerra commerciale ora sospesa continua a incombere: secondo i calcoli Mef, nello scenario peggiore l'applicazione dei dazi toglierebbe 3 decimali di crescita quest'anno e 1,3 punti il prossimo portando il Paese in recessione (-0,5%).

Il punto più immediato e delicato nell'agenda della politica economica è rappresentato dalle spese per la Difesa, su cui come ha chiarito giovedì lo stesso titolare dei conti sarà chiamato a dire l'ultima parola il Parlamento nella risoluzione da votare subito dopo Pasqua con il possibile scostamento. Ma «un maggiore

impegno su sicurezza e difesa - avverte Giorgetti - dovrà procedere di pari passo con il rilancio dell'industria nazionale nell'ambito di strategie condivise a livello europeo». Le richieste di Bruxelles premono, ma non smuovono l'auspicio italiano che «il bilancio dell'Ue venga utilizzato in modo innovativo a sostegno degli investimenti per la sicurezza e la difesa».

Perché la piena attivazione della «clausola di salvaguardia nazionale» che nelle indicazioni di Bruxelles permetterebbe di programmare una spesa extra pari all'1,5% del Pil (oltre 30 miliardi) ridisegnerebbe a fondo i saldi di finanza pubblica. E l'intenzione italiana continua a non essere questa. L'argine parte appunto dai 3 decimali di Pil di debito che migliorano le aspettative d'autunno, anche se il contraccolpo della crescita azzoppata si fa sentire su un passivo che nel confronto con il 2024 cresce di 1,2 punti di Pil anziché degli 1,1 punti calcolati a ottobre. Lo stesso accade nel 2026, con un aumento di un punto (era previsto un +0,9) e nel 2027, quando l'inversione di rotta determinata dallo sgonfiarsi del Superbonus porterebbe a una flessione dello 0,2% del Pil invece del -0,3% scritto a ottobre.

A pesare è anche il vento soffiato sui mercati dalla volatilità di queste settimane, che cancella i risparmi potenziali sulla spesa per interessi e porta anzi il Governo a calcolare per il triennio 6,69 miliardi in più del previsto. In ogni caso, la linea aggiornata del debito viaggerebbe sotto quella tracciata in autunno fino al 2027. Nonostante tutto, a bocce ferme tiene anche il saldo primario, che nei nuovi conti salirebbe allo 0,7% del Pil quest'anno per arrivare poi all'1,2% e all'1,5% nei due anni successivi.

Al netto delle clausole delle regole comunitarie, del resto, sono queste le cifre che finiscono sotto osservazione sui desk dei mercati, dove ieri il BTp decennale ha visto scendere il rendimento al 3,80%; e quelli delle agenzie di rating, che questa sera si esprimeranno con S&P a sette giorni dalla conferma della tripla B con prospettive positive arrivata da Fitch.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro, difficoltà ad assumere a quota 47,8% Ad aprile 460mila ingressi, trainano i servizi

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci



Gli ingressi programmati dalle imprese nei servizi - in particolare nel turismo - e nelle costruzioni spingono le assunzioni ad aprile che toccano quota 460mila e nel trimestre aprile-giugno quando raggiungono 1,5 milioni: l'incremento della domanda di lavoro è di oltre 13mila unità rispetto ad aprile 2024 (+3%) e di circa 29mila unità sul corrispondente trimestre 2024 (+1,9%). Ma nel mese in corso 219mila profili sono di difficile reperimento, il cosiddetto mismatch tra domanda e offerta di lavoro resta stabile al 47,8% soprattutto a causa della mancanza di candidati per ricoprire le posizioni lavorative aperte che riguarda quasi una posizione su tre (31,3%), ed è in aumento di 0,9 punti percentuali rispetto ad un anno fa.

È la fotografia scattata dal sistema Excelsior, realizzato da Unioncamere e ministero del Lavoro, che guardando all'andamento dei singoli comparti, evidenzia come le previsioni di assunzioni nell'industria rimangano stabili (+0,3% sul mese e +0,2% sul trimestre) solo grazie al contributo delle imprese delle costruzioni (+4,6% nel mese e +3,3% nel trimestre) che compensano l'incertezza del manifatturiero che continua a perdere terreno (-2% sul mese e -1,5% sul trimestre). Positive le aspettative delle imprese dei servizi (+4% nel mese e +2,5% nel trimestre), in virtù della spinta che arriva dai servizi alle persone (+13% nel mese e +6,4% nel trimestre) e dai servizi operativi (+11% nel mese e +8,8% nel trimestre).

Restando sull'industria nel complesso, sono in programma 122mila entrate nel mese e circa 395mila nel trimestre. Nel manifatturiero ad aprile si cercano 77mila lavoratori che salgono a 247mila nel trimestre. Le maggiori opportunità lavorative riguardano la mecatronica (19mila contratti da attivare nel mese e circa 57mila nel trimestre), segue la metallurgia (14mila nel mese e 45mila nel trimestre), l'agroalimentare (13mila nel mese e 43mila nel trimestre). Nelle costruzioni si prevedono 45mila entrate ad aprile che salgono a 148mila nel trimestre.

Continua, come detto, la crescita dei servizi, con 338mila lavoratori cercati dalle imprese ad aprile, che salgono a 1,1 milioni nel periodo fino a giugno. Le maggiori opportunità lavorative riguardano la filiera turistica con 112mila profili ricercati nel mese e 397mila nel trimestre, seguono il commercio (64mila contratti nel mese e 217mila entro giugno) e i servizi alle persone (51mila nel mese e 184mila nel trimestre).

Tornando al tema del mismatch che mediamente si attesta al 47,8%, nelle costruzioni tocca livelli più alti, con il 62,1% dei profili ricercati dalle imprese edili di difficile reperimento, così come nella meccatronica (59,5%), metallurgia (59,4%) e legnomobile (57,4%). Tra le professioni intellettuali che il Borsino delle professioni considera di difficile reperimento spiccano gli ingegneri (58,4%) e gli analisti e specialisti nella progettazione di applicazioni (51,7%). Elevati livelli di mismatch riguardano i tecnici in campo ingegneristico (68,6%), i tecnici della gestione dei processi produttivi (65,4%) e i tecnici della salute (64,7%). Per gli operai specializzati spiccano i fabbri ferrai costruttori di utensili (70,5%), gli operai addetti alle rifiniture delle costruzioni (69,1%).

Ma quali contratti vengono offerti? Anche ad aprile prevalgono i contratti a tempo determinato (272mila) che rappresentano il 59,3% delle assunzioni programmate, seguiti dai contratti a tempo indeterminato (88mila) con il 19,2%, dalla somministrazione (37.780) con l'8,2% e dall'apprendistato (22.260) pari al 4,8 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese e competenze per il made in Italy

Nicoletta Cottone Claudio Tucci



Prende ufficialmente il via l'attività della Fondazione Imprese e Competenze per il Made in Italy, nata con l'obiettivo di promuovere e valorizzare la cultura d'impresa tra gli studenti e nelle scuole, e favorire l'acquisizione delle competenze richieste dal mondo produttivo.

Istituita dall'articolo 19 della legge quadro sul Made in Italy, la Fondazione, presieduta dall'imprenditore Giovanni Brugnoli, ha tra gli obiettivi quello di rafforzare il legame tra il mondo delle imprese e quello della formazione, considerando che ancora oggi il "mismatch" interessa quasi un'assunzione su due, con punte del 60/70% per ampi settori del Made in Italy, dalla meccatronica al legno arredo; dall'agroindustria al tessile-moda-abbigliamento.

Con le riforme del governo Meloni, dal 4+2, al liceo del Made in Italy, al rilancio degli Its Academy «la scuola si sta aprendo, convintamente, a imprese e lavoro - ha sottolineato il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara -. Anche nelle nuove linee guida sull'educazione civica si apre, per la prima volta, all'importanza dell'iniziativa economica privata e alla centralità dell'occupazione».

Alla nuova filiera tecnologico professionale, a settembre, sono iscritti già 10mila studenti. E sta andando bene anche il liceo del Made in Italy: «A oggi le iscrizioni sono 511, lo scorso anno erano state 420, quindi c'è un aumento di oltre il 20%», ha aggiunto Valditara.

Sulla stessa lunghezza d'onda il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso: «Identità e innovazione sono i due binari su cui corre il treno del Made in Italy nel mondo - ha detto -. La Fondazione consentirà di mettere a sistema tutto quello che lodevolmente viene fatto dalle associazioni, dai distretti e dalle singole imprese. È fondamentale che la formazione faccia il salto di qualità per plasmare competenze che serviranno nei prossimi anni a vincere la sfida del futuro».

«Vogliamo far ri-innamorare del made in Italy cittadini e studenti - ha proseguito il neo presidente della Fondazione, Giovanni Brugnoli -. Anche girando per l'Italia ci

proponiamo di far vedere ai giovani quanta innovazione, tecnica, genialità c'è dietro i nostri prodotti Made in Italy» (la giornata del Made in Italy è in programma il prossimo 15 aprile).

Aperta al contributo di soggetti pubblici e privati, l'ente affiancherà il nuovo liceo del Made in Italy, supportandone il rafforzamento e l'espansione dell'offerta formativa in linea con le caratteristiche dei diversi settori produttivi e delle realtà territoriali. Tra le sue competenze figurano anche la gestione dell'esposizione permanente del Made in Italy e l'assegnazione del premio annuale "Maestro del Made in Italy", riconoscimento destinato agli imprenditori che si sono distinti per la loro capacità di trasmettere il sapere alle nuove generazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratti di sviluppo al via per 500 milioni

Industria. Il 15 aprile partono le domande per incentivi al Sud: focus su tecnologie strategiche Negoziato con la Ue per usare gli avanzi del 5.0

Carmine Fotina

ROMA

Domande al via il 15 aprile per una nuova tranches di contratti di sviluppo: sono disponibili in tutto 500 milioni di euro. Il pacchetto di incentivi riguarda investimenti che verranno realizzati nelle Regioni meno sviluppate - Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna - con una quota pari a 162,5 milioni riservata a progetti nei settori definiti dalla piattaforma europea Step (Strategic technologies for Europe platform) cioè tecnologie digitali e innovazione delle tecnologie deeptech; tecnologie pulite ed efficienti sotto il profilo delle risorse, incluse le tecnologie a zero emissioni nette; biotecnologie, compresi i medicinali critici.

Le risorse - per la precisione pari a 497 milioni e 825mila euro - arrivano dal Programma nazione Ricerca innovazione e competitività dei fondi europei 2021-27: 162 milioni e 541mila euro sono destinati a sostenere programmi di sviluppo presentati da Pmi e da imprese di grandi dimensioni nei soli ambiti individuati dal Regolamento Step mentre i restanti 335 milioni e 284mila euro copriranno progetti presentati esclusivamente da Pmi, «anche» ma non solo negli ambiti Step.

Le domande, precisa il ministero delle Imprese e del made in Italy, dovranno essere presentate attraverso la piattaforma informatica che sarà messa online dal soggetto gestore, Invitalia. I piani di investimento potranno andare dalla creazione di una nuova unità produttiva all'ampliamento o la riconversione di un sito già esistente e le agevolazioni, all'esito dell'istruttoria, potranno essere concesse nella forma del contributo in conto impianti, del finanziamento agevolato, del contributo in conto interessi e del contributo diretto alla spesa (per i progetti di ricerca e sviluppo).

I contratti di sviluppo sono uno strumento consolidato di politica industriale, introdotto nel 2008, che ha conquistato maggiore attenzione nelle ultime settimane con l'ipotesi che, dopo il negoziato già avviato con la Commissione europea, possa costituire il contenitore dove dirottare buona parte dei fondi del piano Transizione 5.0 che non riusciranno ad essere spesi entro la scadenza del Pnrr (al ritmo attuale in tutto potrebbe trattarsi di 3,5-4 miliardi). Se ne è parlato anche in riferimento a nuove risorse da fare affluire al mondo produttivo in risposta alla crisi che potrebbe essere innescata dall'entrata in vigore dei dazi Usa. Tuttavia le caratteristiche di questa misura sono oggetto di una serie di approfondimenti tra i tecnici

dell'esecutivo. C'è l'elemento della destinazione territoriale molto marcata: fino a oggi, anche per i vincoli di utilizzo della quota finanziata dal Fondo sviluppo e coesione, il 70% è andato al Sud. Ci sono poi il limite dimensionale poco adatto alle piccole imprese - investimenti pari ad almeno 20 milioni di euro - e il fattore tempo. A differenza del carattere automatico dei crediti d'imposta 5.0 si parla in questo caso di un'agevolazione che viene concessa all'esito di una valutazione, con tempi molto lunghi stigmatizzati dalla Corte dei conti in una delibera pubblicata lo scorso gennaio dal collegio del controllo concomitante. La fase di istruttoria e negoziazione tocca in media 134 giorni a fronte dei 120 giorni previsti; quella che include trasmissione della determinazione e sottoscrizione per accettazione della determinazione arriva a 165 giorni contro 50, quella per la stipula del contratto di finanziamento può richiedere ulteriori 138 giorni a fronte di 30. In tutto, in media, la procedura per un contratto di sviluppo può richiedere quindi quasi 15 mesi. Un tempo enorme rispetto ai vantaggi dei crediti d'imposta 5.0 e teoricamente incompatibile con un intervento per alleviare i danni da dazi che si tramuterebbero in una contrazione immediata del fatturato. A meno che non si punti a utilizzare le risorse per lo scorrimento di progetti arretrati che sono già in istruttoria, ma in questo caso non ci sarebbe un reale effetto addizionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinnovabili e reti digitali: 200 milioni su progetti R&S

Roberto Lenzi

Al via la possibilità di richiedere 200 milioni per finanziare progetti di ricerca, sviluppo e innovazione tecnologica. Il ministro dell'Ambiente, con il supporto di Rse (Ricerca sul sistema energetico), ha lanciato cinque avvisi pubblici. I fondi sono destinati a sostenere le missioni «Green powered future» e «CleanHydrogen», due ambiti chiave per la realizzazione di un futuro più sostenibile e a basse emissioni di carbonio. Piccole, medie e grandi imprese e organismi di ricerca sono i beneficiari che possono presentare la proposta di progetto.

Il contributo a fondo perduto arriva fino al 50% dei costi ammissibili, incrementato all' 80% a seconda della dimensione d'impresa e della collaborazione con organismi di ricerca; a questi ultimi è riconosciuta sempre un'intensità di aiuto pari al 100% dei costi ammissibili. Per tutte le iniziative il criterio di valutazione adottato è a punteggio.

Rinnovabili non programmabili

Con una dotazione di 60 milioni, «Mission Innovation 2.0» offre finanziamenti per progetti di ricerca, sviluppo e innovazione nel settore delle Fonti rinnovabili non programmabili (Frnp). Le tematiche principali includono integrazione delle Frnp nel sistema elettrico, monitoraggio avanzato degli impianti, resilienza e sicurezza degli impianti, ecoprogettazione, incremento della produzione energetica e moduli fotovoltaici ad alta efficienza.

Beneficiari sono Mpmi, grandi imprese e organismi di ricerca, che possono presentare proposte con un costo tra due e 20 milioni. Domande dal 29 aprile fino al 13 giugno 2025.

Accumulo energetico

L'iniziativa «Mission Innovation 2.0» destina inoltre 62 milioni per progetti di ricerca, sviluppo e innovazione nel settore della flessibilità e dell'accumulo energetico. I progetti selezionati dovranno contribuire all'integrazione delle energie rinnovabili nel sistema energetico, migliorare la produzione di idrogeno verde e sviluppare soluzioni innovative per il settore energetico. Le tematiche includono integrazione in rete di sistemi di accumulo, servizi di flessibilità e aggregazione, uso di veicoli elettrici come risorse di flessibilità e gestione integrata del sistema energetico.

Il costo per proposta deve variare tra due e 20 milioni. Le domande sono aperte dal 5 maggio al 19 giugno 2025.

Dati e digitalizzazione di rete

Stanziati sessanta milioni per finanziare progetti di ricerca e innovazione nell'area strategica dati e digitalizzazione di rete. Le tematiche incluse sono: piattaforme digitali interoperabili, digital twin (Dt) e tecniche di intelligenza artificiale (Ia) per lo sviluppo di modelli predittivi, integrazione dell'e-mobility con la rete e cybersecurity. L'iniziativa mira a migliorare l'efficienza e la sicurezza delle infrastrutture energetiche tramite tecnologie avanzate. I progetti devono avere un costo compreso tra uno e 20 milioni.

È possibile fare domanda dal 6 maggio al 20 giugno 2025.

Elettrolizzatori e reti

Una dotazione di sei milioni è disponibile per finanziare progetti di ricerca e innovazione nell'area strategica elettrolizzatori e reti. Le tematiche principali includono tecnologie di elettrolisi, uso di elettrolizzatori in combinazione con fonti rinnovabili e loro integrazione con la rete elettrica. L'iniziativa mira a sostenere lo sviluppo di soluzioni innovative per la produzione di idrogeno verde e la sua integrazione nel sistema energetico.

I progetti devono avere un costo compreso tra 500mila e cinque milioni. Le domande possono essere presentate dal 28 aprile al 12 giugno 2025.

Bioidrogeno e biocarburanti

Dodici milioni sono stati messi a disposizione per finanziare progetti di ricerca e innovazione nell'ambito della strategica bioidrogeno e biocarburanti. Sviluppo di processi per la produzione e purificazione di bioidrogeno e biocarburanti, recupero dei sottoprodotti e ottimizzazione della catena logistica delle materie prime sono le tematiche principali.

Le domande possono essere presentate fino al 12 giugno 2025. I progetti, con costi compresi tra 500mila e cinque milioni, dovranno contribuire a migliorare la sostenibilità del settore energetico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riciclo della carta al 92% in Italia

Lo scenario. Bilancio positivo per la filiera del recupero e riciclo di imballaggi rappresentata da Comieco che ha festeggiato i 40 anni durante la Paper week. Intanto Assocarta sta lavorando a nuovi crediti verdi da riconoscere agli impianti più efficienti ed ecologici

Sara Monaci



Mentre Comieco chiude il 2024 con un ulteriore incremento di carta e cartone riciclati, i vertici di Assocarta lavorano ad un nuovo progetto: il credito da riciclo, cioè un riconoscimento per le aziende che, aderendo al processo di recupero della materia prima, riducono la produzione di CO2 .

Obiettivo 2030

Il recupero e il riciclo degli imballaggi è ad oggi al 92% e la prospettiva futura è di riuscire a intercettare quelle 350mila tonnellate di imballaggi in carta e cartone che ancora mancano all'appello. Una traguardo non facile ma realistico per il 2030, anno fissato come obiettivo dall'Unione europea.

Vediamo i trend del riciclo, che Comieco ha già illustrato nell'ultima relazione di luglio 2024 (su dati dell'anno precedente) e che probabilmente troveranno conferma nella prossima relazione di luglio 2025.

Nel 2023 la raccolta differenziata di carta e cartone in Italia è cresciuta di quasi il 3% rispetto al 2022 e ha raggiunto la quota record di oltre 3,7 milioni di tonnellate. La percentuale di crescita relativa al 2024 dovrebbe essere simile.

Il sistema è formato dai Comuni, i gestori dei servizi ambientali, la filiera del riciclo di carta e cartone e i cittadini che hanno conferito mediamente circa 64 chili di carta ciascuno. Da sottolineare il risultato record del Sud, che raggiunge in media i 50 chili per abitante.

Comieco è nato nel 1985, per volontà di 12 imprenditori, e festeggia quindi quest'anno i suoi 40 anni di vita. Oggi conta 3mila aziende, che gestiscono il 62,6%

della raccolta comunale. Il sistema conta 151 produttori e importatori di materie prime; 2748 trasformatori; 155 recuperatori.

Lo spaccato in Italia

Nell'ultimo rapporto ufficiale di Comieco la maglia rosa andava all'Emilia Romagna con oltre 93 kg per abitante, per il Centro alla Toscana con quasi 90 kg per abitante e per il Sud alla Sardegna con più di 61 kg per abitante.

Tra le grandi città, una menzione speciale merita Roma, che cresce di 3.600 tonnellate (+1,5%) ma ha ancora un potenziale stimato di raccolta di 80mila tonnellate/anno, così come ci sono ampi margini di miglioramento sul fronte della qualità della raccolta famiglie.

Tutte le macroaree del Paese contribuiscono alla crescita, seppur in misura diversa. Il Nord si conferma il bacino più consistente in termini di quantità con quasi 1,9 milioni di tonnellate raccolte: +2,8% rispetto al 2022. Questa crescita è trainata da Veneto (+9,9%), Emilia-Romagna (+2,7%) e Liguria (+8,1%) che compensano la stabilità delle altre regioni e le chiusure negative, seppur trascurabili, di Valle d'Aosta (-0,7%) e Trentino-Alto Adige (-0,2%).

Il Centro cresce complessivamente dell'1,5% su una raccolta totale pari a 871mila tonnellate a cui contribuiscono il Lazio (+2,7%), la Toscana (+1,5%) e l'Umbria (+0,9%), mentre le Marche continuano sotto il segno negativo dell'ultimo biennio (-2,2%).

Numeri positivi anche al Sud che supera le 983mila tonnellate raccolte con un incremento del 4,5%. L'unica regione in flessione rispetto al 2022 è l'Abruzzo (-1,3%) mentre tutte le altre migliorano le proprie performance: Campania +4,5%, Molise +7,6%, Puglia +2,3%. La Sicilia, con +9,9% sull'anno precedente (migliore performance italiana insieme al Veneto), da sola registra più della metà dell'incremento dei volumi al Sud. Cresce anche la Sardegna (+3,2%) che riconferma anche la migliore performance pro-capite della macroarea.

Amelio Cecchini, presidente di Comieco, ha ricordato che «oggi in Italia più di nove imballaggi in carta e cartone su 10 vengono avviati a riciclo e la raccolta differenziata dei materiali cellulosici complessiva è circa 3,7 milioni di tonnellate anno: risultati significativi che possono essere ancora migliorati».

«C'è una miniera urbana nascosta da valorizzare: stimiamo che almeno 350mila tonnellate di carta e cartone finiscano ancora nell'indifferenziata, soprattutto nelle grandi città e in alcune aree del Sud - ha aggiunto -. Riuscire ad intercettarle significa fare un passo decisivo verso un'economia sempre più circolare».

Il direttore generale Carlo Montalbetti ha invece spiegato che «in 40 anni Comieco ha ampliato la rete di relazioni, arrivando a servire oltre il 95 dei cittadini italiani e circa il 90% dei Comuni ed erogando alle amministrazioni locali convenzionate 2,51 miliardi di euro dal 1998 ad oggi».

Il progetto dei crediti

Intanto Assocarta lavora alla costruzione del nuovo credito da riciclo, per consolidare ulteriormente l'utilizzo di carta da riciclare attraverso un meccanismo di titoli che premi la maggiore efficienza in termini di consumi energetici e di "emissioni clima alteranti". L'anticipazione è stata data pochi giorni fa da Michele Bianchi, presidente della Federazione Carta e Grafica, a Lucca, durante la giornata dedicata ai 40 anni di Comieco, che ha aperto la Paper week 2025. I crediti dovrebbero essere riconosciuti agli impianti in proporzione alla materia riciclata immessa nel mercato, e considerati anche ai fini del raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione. Assocarta sottolinea inoltre che «l'applicazione del principio della "gestione ecologicamente corretta" nel Paese di destinazione extra Ue può riportare il sistema nazionale ed europeo in un contesto di maggiore competitività, rispetto a concorrenti che si trovano avvantaggiati da condizioni di contesto (costi energetici, ambientali e sociali), in linea con i contenuti del Rapporto Draghi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il design punta sull'Asia: Find torna a Singapore

Ma.Cas.

Il mercato dell'arredamento in Asia sta crescendo e il suo valore dovrebbe - secondo stime di Statista - arrivare alle soglie dei 250 miliardi di euro entro il 2027, con una crescita media annua dell'8,3 per cento; anche l'interior design è in crescita e arriverà a superare i 35 miliardi entro il 2027.

Nel solco di queste e altre previsioni che fotografano le potenzialità del mercato asiatico, con un focus particolare sui Paesi del Sud-Est, dall'11 al 13 settembre torna in calendario «Find-Design Fair Asia», format nato dalla joint venture tra Fiera Milano e Dmg events che per la terza volta porterà a Singapore circa 300 brand di arredo, complementi, tessuti e interior design da 20 Paesi tra cui Geberit, Arte International, World of Woo, Woodmark e Lube Cucine.

Di questi, circa 30 saranno italiani: l'Ice ha confermato il proprio sostegno a Find anche per l'edizione 2025 con l'obiettivo di offrire ai marchi del nostro Paese un ponte verso i player locali e internazionali che intendono investire nel settore. «La fiera è uno strumento fondamentale - ha detto Roberto Foresti, vice direttore generale di Fiera Milano - per portare un pezzo di made in Italy in un luogo in cui, nei prossimi anni, ci aspettiamo si concretizzeranno numerosi investimenti nei settori design, arredo e hospitality. Verranno costruiti circa 500 alberghi delle catene più importanti».

La terza edizione di Find si terrà al Marina Bay Sands (14mila metri quadrati di superficie espositiva) nell'ambito della Singapore Design Week, in programma dall'11 al 21 settembre 2025, dedicata al tema «Nation by design».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riciclo e fine vita degli arredi, accordo tra aziende e ministero

Gi.M.

Favorire il riutilizzo e il riciclo dei mobili già presenti nelle case, negli uffici, negli hotel o negli spazi pubblici in Italia, e al tempo stesso trasformare il modo di progettare e realizzare i prodotti per l'arredamento, pensando all'intero ciclo di vita, rendendo più facili ripararli o rigenerarli, per favorirne il riutilizzo, ma anche disassemblarli, per favorirne il riciclo o accompagnarli a fine vita.

Sono gli obiettivi con cui è nato, sei mesi fa, il Consorzio nazionale del sistema arredo promosso da FederlegnoArredo, che ieri ha visto una tappa importante al Salone del Mobile di Milano: è stato infatti siglato l'accordo di programma con il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica (Mase) che dà il via a un periodo di test propedeutici a un futuro regime di responsabilità estesa del produttore (Epr) per l'arredo.

Il Consorzio si propone di affiancare le imprese – produttrici e della distribuzione – nella gestione del fine vita dei prodotti del settore, in linea non solo con i principi dell'economia circolare in cui da tempo la filiera italiana del legno-arredo è all'avanguardia, ma anche con le nuove politiche europee, che vanno sempre più nella direzione del riutilizzo dei prodotti. Partito lo scorso novembre con 15 aziende fondatrici, il Consorzio conta oggi 26 imprese, che generano un fatturato di oltre 2,5 miliardi di euro.

Le aziende produttrici e il ministero hanno definito un percorso in due fasi. La prima, si legge nell'accordo, è dedicata ad analisi a campione in quattro aree territoriali significative, per individuare le modalità attuali di gestione dei rifiuti derivanti da mobili e altri prodotti di arredo in uso, ed elaborare una sintesi delle risultanze indicative a livello nazionale. La seconda sarà invece dedicata alla consultazione delle associazioni rappresentative a livello nazionale - dall'Anci, ai fornitori di materie prime e semilavorati, produttori di mobili e altri prodotti di arredo, distributori e gestori dei rifiuti derivanti dall'utilizzo di tali beni - con l'obiettivo di consolidare i dati raccolti e disegnare nuove strategie operative per il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sostenibilità e benessere La luce cerca nuovi mercati

Giovanna Mancini



«Se è vero che un progetto di luce è in grado di far stare meglio le persone, e questo ormai è provato anche da un punto di vista biologico, è altrettanto vero il contrario, ossia che un cattivo progetto di luce non fa stare bene le persone. Quindi ci vuole consapevolezza del fatto che, quando si approccia un progetto di illuminazione, va tenuto conto di una serie di fattori che non sono solo quelli tecnologici o dei consumi, ma anche e soprattutto quelli dedicati a trasmettere una sensazione dello spazio e a migliorare il benessere delle persone».

Carlo Urbinati, presidente di Assoluce, sintetizza così il percorso di ricerca che accomuna oggi molte aziende italiane dell'illuminazione e il filo conduttore dei tanti interventi previsti al primo Euroluce Lighting Forum, la due giorni di talk e incontri sul futuro della luce e del suo utilizzo in programma ieri e oggi al Salone del Mobile di Milano, negli spazi di Euroluce, la biennale dedicata alle novità del settore, con 306 aziende espositrici, in arrivo per il 45% dall'estero.

Un settore molto dinamico, tra i più internazionali del design italiano, con oltre l'80% del fatturato complessivo (2,3 miliardi nel 2024 secondo i dati di FederlegnoArredo) generato all'estero, contro una media del 53% del sistema arredamento nel suo complesso. Ma anche un settore molto frammentato, con oltre 1.200 imprese soprattutto piccole e piccolissime, che danno lavoro a quasi 10.500 addetti e che spesso faticano ad affrontare i mercati esteri chiave, come Stati Uniti e Cina, in cui sono in vigore normative e certificazioni diverse da quelle europee, un vero ostacolo all'esportazione e spesso un aggravio di costi.

È chiaro quindi che la competizione si gioca soprattutto sulla qualità e l'innovazione dei prodotti, che, come spiega Urbinati, non si esauriscono nell'applicazione delle tecnologie, ma hanno ormai sempre più a che fare con temi chiave come la sostenibilità e gli effetti dell'uso della luce sulla salute dell'uomo e del pianeta, sia

che si tratti di luci decorative (lampade o soluzioni di illuminazioni destinate agli ambienti domestici o di alberghi e hotel), sia che si tratti di luci tecniche, destinate agli spazi pubblici e commerciali o ai luoghi di lavoro. Temi su cui si stanno cimentando le tante aziende che espongono in questi giorni al Salone.

«La sostenibilità è un driver di crescita su cui stiamo lavorando con maggiore attenzione da alcuni anni a questa parte, intendendo per sostenibilità sia l'uso dei materiali, cercando di utilizzare meno materiale possibile e comunque riciclato e riciclabile, sia il ricorso a processi produttivi ecologici, sia la qualità della luce, che deve essere efficiente e gestibile, in modo da ridurre i consumi energetici senza comprometterne le performance, ma anche confortevole per l'uomo», spiega Giovanni Bolzan, amministratore di Linea Light Group.

Se questo filone di ricerca riguarda soprattutto gli effetti della luce e del suo utilizzo, un altro filone riguarda invece più specificamente le sue funzioni: tra gli stand di EuroLuce si nota infatti un aumento della proposta di luci per esterni. «Quest'anno abbiamo deciso di puntare quasi tutto sull'outdoor - ci racconta Franco Lettera, direttore generale di Oluce -. Sempre più aziende di mobili stanno investendo su questo settore da alcuni anni e ci siamo accorti che non c'è, al momento, una risposta adeguata da parte del mondo dell'illuminazione». Non si tratta di un percorso banale: «Le lampade outdoor hanno delle caratteristiche molto particolari rispetto a quelle Indoor per poter resistere alle intemperie. Si tratta perciò di prodotti molto più impegnativi sotto l'aspetto tecnico e di conseguenza più costosi», aggiunge Lettera.

Infine, c'è un tema che non riguarda strettamente il prodotto, ma che interessa molte aziende della luce presenti al Salone ed è il tema del modello di business. Negli ultimi anni, si è infatti assistito a una progressiva concentrazione del settore, attraverso l'integrazione di marchi dell'illuminazione all'interno di gruppi più grandi, con l'obiettivo soprattutto di aumentarne la competitività all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tutela dell'innovazione

Ambiente e sostenibilità, impegno della rete

Museimpresa

Sa.D.

L'industria cartaria italiana è un'eccellenza e l'innovazione tecnologica sviluppata nel corso dei decenni ha permesso al nostro Paese di diventare campione d'Europa nel riciclo di carta e cartone. I progetti, le innovazioni tecnologiche, i brevetti e i dati che hanno determinato questo primato sono conservati negli archivi delle imprese della filiera del riciclo e, come tali, devono essere valorizzati al meglio. È l'obiettivo del protocollo d'intesa siglato da Comieco, il consorzio nazionale per il riciclo degli imballaggi cellulosici, e da Museimpresa, l'associazione italiana degli archivi e dei musei d'impresa, fondata nel 2001 da Assolombarda e Confindustria. Spiega il direttore generale di Comieco, Carlo Montalbetti: «Se oggi la filiera è in grado di avviare a riciclo circa 3,7 milioni di tonnellate di carta e cartone ogni anno è anche perché gli imprenditori hanno investito in ricerca e sviluppo per migliorare le tecnologie dei loro impianti, ridurre gli scarti e ottimizzare l'impiego di materia prima seconda. Basti pensare che nel 1998 in Italia si riciclava solo il 37% degli imballaggi in carta e cartone messi in commercio, mentre oggi siamo oltre il 92,3%». «In un tempo segnato da profondi mutamenti globali, è fondamentale ritrovare nel patrimonio industriale italiano le radici della forza competitiva. Gli archivi e i musei d'impresa raccontano molto più di un passato glorioso, sono una mappa del nostro futuro sostenibile, perché nella cultura d'impresa coesistono la memoria delle innovazioni e la visione concreta di sostenibilità economica e sociale, ma anche ambientale», aggiunge Antonio Calabrò, presidente

di Museimpresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Made in Italy, Carrefour promuove esportazioni per 1,15 miliardi

Enrico Netti

Carrefour accelera sui prodotti Made in Italy nelle reti commerciali internazionali. Una opportunità colta lo scorso anno da oltre 11mila Pmi italiane (erano più di 10mila nel 2023). Gli accordi con la centrale acquisti della multinazionale consentono alle Pmi italiane di raggiungere mercati come Francia, Spagna, Polonia, Romania, Belgio, Argentina e Brasile in cui Carrefour è presente. Un assist importante perché il valore dell'export 2024 Made in Italy ha toccato quota 1,15 miliardi.

Tra le categorie in crescita spiccano i vini, con un valore d'interscambio di circa 70 milioni e un +13% rispetto al 2023 e un +128% rispetto al 2022. I volumi maggiori si registrano verso la Francia con quasi il 60% delle vendite. Anche l'export di ortofrutta italiana cresce facendo registrare quota 20 milioni.

Per quanto riguarda i prodotti a marchio Carrefour i prodotti Made in Italy valgono oggi 234 milioni all'export e lo sviluppo è costante. Cresce anche la popolarità dei prodotti consumati Made in Italy per le festività: in Francia i prodotti da ricorrenza per Natale e Pasqua, come pandoro, panettone, uova di cioccolato e colombe sono sempre più apprezzati dai consumatori.

Questi i dati presentati ieri da Christophe Rabatel, Ceo di Carrefour Italia, nel corso di un incontro cui era presente anche Ettore Prandini, presidente nazionale Coldiretti e presidente Filiera Agricola Italiana, in vista della Giornata nazionale del Made in Italy di martedì prossimo. «L'accordo di partnership con Carrefour (siglato nel 2019, *Ndr*) prevede lo sviluppo di un paniere di prodotti a marchio privato certificati con il sigillo degli agricoltori italiani ed è un esempio concreto di come si possa rafforzare la filiera, valorizzare le produzioni nazionali e offrire garanzie di qualità, trasparenza e sicurezza al consumatore, in Italia e all'estero - ricorda Prandini -. Solo così possiamo contrastare chi intende indebolire il nostro sistema agroalimentare anche

attraverso l'italian sounding e ribadire con forza l'identità e la forza competitiva del Made in Italy».

«Carrefour Italia è orgogliosa di essere un punto di riferimento per i produttori italiani e di contribuire attivamente alla diffusione del made in Italy anche all'estero - aggiunge Rabatel -. La nostra collaborazione con oltre 11mila fornitori locali ci consente di offrire ai consumatori, inclusi i nostri clienti dei paesi del Gruppo, prodotti che rappresentano l'eccellenza e la tradizione italiana, valorizzando il territorio e le sue specificità». Per quanto riguarda le conseguenze della guerra globale dei dazi il Ceo Carrefour ritiene che «molto dipenderà dal punto di equilibrio che troveremo nel tempo sui dazi. Ci saranno delle conseguenze sul l'agroalimentare italiano; speriamo di potere esportare ancora di più, per limitare i potenziali danni». Oltre a quelli europei i mercati che offriranno maggiori opportunità al made in Italy veicolato da Carrefour saranno quelli orientali. «Abbiamo tanti franchisee nel Medio Oriente e in Asia - continua Rabatel -. In questo momento storico gli scambi commerciali saranno più importanti con loro e diventeranno un'altra maniera di trovare un punto di equilibrio».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Digitale, alleanza tra Fincantieri e Accenture

Andrea Biondi

Si chiama Fincantieri Ingenium ed è la nuova joint venture nata dalla collaborazione tra Fincantieri – attraverso la sua controllata NexTech – e Accenture, colosso globale della consulenza e dei servizi digitali. Un nome che richiama la vocazione alla progettualità e al sapere tecnico, ma che porta con sé anche una dichiarazione d'intenti: traghettare la cantieristica navale e l'intera filiera marittima verso un modello digitale, connesso e sostenibile.

La nuova entità – partecipata al 70% da Fincantieri NexTech e al 30% da Accenture – si propone come snodo tecnologico chiave per l'implementazione del piano industriale di Fincantieri. Un piano che guarda con decisione all'integrazione tra know-how industriale e tecnologie emergenti, con l'obiettivo di rafforzare la competitività del gruppo su scala internazionale.

Nel latino della Roma antica, *ingenium* significava talento, ma anche ingegno, intelligenza naturale. Con quel nome la nuova società fondata a Trieste punta a fare qualcosa di molto ambizioso: costruire un cervello per le navi. Un ecosistema digitale capace di raccogliere dati, leggerli, trasformarli in azioni e decisioni. E di farlo non solo a bordo, ma lungo l'intera filiera: dalla progettazione alla navigazione, fino alla manutenzione e al porto. In questo quadro Fincantieri Ingenium nasce con l'intento di offrire un portafoglio di servizi ad alto valore aggiunto, basati su tecnologie come intelligenza artificiale, Internet of Things, cybersecurity, connettività avanzata e service design. Le competenze di Accenture in questi ambiti, unite alla profonda esperienza industriale di Fincantieri, dovrebbero costituire l'architrave su cui costruire soluzioni digitali scalabili, flessibili e pensate per rispondere alle esigenze di una flotta sempre più eterogenea.

Uno dei primi progetti in pipeline è Navis Sapiens, una piattaforma pensata per abilitare la gestione intelligente del ciclo di vita delle navi, ottimizzarne l'operatività e potenziare le performance anche in termini di sostenibilità ambientale. Il progetto si svilupperà su tre assi: un set di applicativi digitali, una piattaforma cloud-native a supporto dell'ecosistema di bordo e un marketplace per la condivisione di soluzioni, comprese quelle di terze parti. La prima nave equipaggiata con Navis Sapiens entrerà in servizio entro la fine del 2025.

La digitalizzazione, tuttavia, non si fermerà a bordo. Ingenium è destinata ad avere un impatto anche sulla logistica portuale e sull'infrastruttura terrestre, con tecnologie pensate per abilitare uno scambio continuo di dati in tempo reale tra nave, porto e cantiere, al fine di aumentare l'efficienza dei processi e migliorare le prestazioni dell'intera catena del valore.

«Grazie alla sinergia con Accenture – dichiara Pierroberto Folgiero, ad e dg Fincantieri – svilupperemo soluzioni all'avanguardia che renderanno le nostre navi e infrastrutture sempre più connesse, efficienti e sostenibili, consolidando il ruolo di Fincantieri come leader globale nel settore». Per Teodoro Lio, ad di Accenture Italia, «questa joint venture rappresenta un importante passo avanti nell'innovazione del settore marittimo e un esempio concreto di collaborazione tra due realtà impegnate a trasformare il mercato e creare nuovo valore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Mario Zanetti. Per il delegato di Confindustria «la pausa di 90 giorni sui dazi è un segnale positivo. Il negoziato deve essere orchestrato dall'Ue ma possono essere utili anche iniziative bilaterali»

«Economia del mare strategica ma servono competenze specializzate»

Raoul de Forcade



Col mondo nella bufera per i dazi americani, Mario Zanetti, delegato di Confindustria all'economia del mare e presidente di Confitarma, nella Giornata del mare, che si celebra oggi, mantiene la calma. Guarda con favore ai negoziati con gli Usa e pone l'accento sulla strategicità della blue economy, coi suoi «180 miliardi di valore complessivo, pari a circa il 10% del Pil nazionale», sottolineando la necessità di sopperire alla difficoltà di reperimento di personale qualificato, con l'allineamento tra formazione e domanda di lavoro. Argomento, quest'ultimo, che sarà esplicitato anche nel documento sull'economia del mare al quale Confindustria sta lavorando e che sarà presentato a luglio.

Presidente, come reagire a quanto si prospetta dagli Usa?

In questa fase d'incertezza, Confindustria continua a monitorare la situazione con attenzione. La pausa di 90 giorni sui dazi reciproci può rappresentare un segnale positivo. Il negoziato sui dazi deve, comunque, essere fatto a livello europeo, perché oggi serve unità. Se vogliamo un'Europa che funzioni davvero, non possiamo permetterci divisioni. Poi, possono esserci utili iniziative bilaterali, che portano alla firma di importanti accordi fra imprese e aiutano l'industria a consolidare ed ampliare relazioni con partner strategici in mercati ad alto potenziale.

Parliamo di aziende: nel mondo dell'economia blu, mancano professionalità?

L'economia del mare è un settore strategico per la competitività del nostro Paese, generando occupazione, innovazione e sviluppo economico. In questo quadro, il capitale umano costituisce un asset fondamentale per la crescita del comparto. Tuttavia, esistono delle criticità significative in termini di reperimento di lavoratori

qualificati e di allineamento tra formazione e domanda di lavoro. Le imprese del settore evidenziano una diffusa mancanza di figure professionali specializzate, sia nei ruoli tecnici che ad alta specializzazione. C'è la crescente necessità di profili legati alle competenze digitali avanzate, con particolare attenzione alla gestione di flotte automatizzate, cybersecurity, logistica 4.0. Inoltre, c'è l'emergenza relativa a nuove figure professionali legate alla transizione energetica. A mancare, dunque, sono anche capacità trasversali, che necessitano di percorsi formativi interdisciplinari che combinino competenze tecniche, gestionali e normative. Confindustria, col gruppo tecnico che presiede, sta sviluppando un documento strategico, con l'obiettivo di proporre soluzioni concrete per lo sviluppo competitivo dell'intero settore. E si vuole porre come principale interlocutore, in quanto unica associazione nazionale in cui sono rappresentati tutti i settori che compongono la blue economy.

Quindi c'è mismatch tra richieste delle imprese e disponibilità?

Sì esiste e oggi, più che mai, questo mismatch rappresenta un nodo critico per l'intero sistema dell'economia del mare. I settori si stanno evolvendo rapidamente e la formazione dovrebbe assecondare più efficacemente le esigenze del comparto .

Che soluzione si può trovare?

La soluzione non può essere unica né immediata, ma la direzione è chiara: serve un cambio di passo sistemico, che riconosca al capitale umano un ruolo centrale nelle politiche industriali e formative. In questo contesto, Confindustria, con il documento strategico in preparazione, partendo da una ricognizione dell'offerta formativa, vuole definire proposte concrete per allineare domanda e offerta di competenze. Abbiamo, per esempio, riscontrato una bassa consapevolezza, tra le imprese, sulle opportunità offerte dai percorsi degli Its e postuniversitari. Dall'altra parte, questi istituti e corsi, specifici per l'economia del mare, necessitano di un potenziamento. Su questo si può e si deve lavorare. In vista, poi, degli aggiornamenti annuali del Piano Mattei, Confindustria ritiene strategico introdurre un capitolo dedicato all'economia del mare, con un focus specifico sulla formazione e sulle professioni.

Quali sono i punti critici della blue economy?

Nel documento strategico, Confindustria punta a rilanciare la competitività del settore partendo da tre driver fondamentali. Il primo riguarda infrastrutture e portualità: i nostri scali devono diventare veri hub del futuro, moderni, digitali, sostenibili, con investimenti mirati e una governance unitaria, snella ed efficace. In questo contesto, la transizione energetica gioca un ruolo chiave e necessita di risorse economiche enormi che potrebbero derivare, in parte, dalla tassazione Ets, le cui entrate dovrebbero essere destinate ad investimenti per la transazione green del settore. Poi ci sono vettori e flotte: è urgente semplificare regole, sostenere l'innovazione e accompagnare la transizione ecologica del settore. Terzo driver, di cui abbiamo parlato, riguarda persone e competenze.

Con il riassetto Versalis logistica in affanno

Nino Amadore

RAGUSA

Misure di sostegno per il “fermo tecnico” determinato dalla decisione di Versalis di riconvertire gli impianti di Siracusa e Ragusa. A chiederle sono i 135 soci dei tre consorzi di autotrasportatori (Caar, Caas ed Eerocas) e i loro dipendenti (oltre un centinaio) che, dicono, «dal primo di gennaio di quest’anno attendono il loro destino». La questione riguarda soprattutto Ragusa, dove è stato chiuso da Versalis lo stabilimento per la produzione del polietilene: l’azienda del gruppo Eni ha messo in campo una serie di garanzie per gli addetti ma nel caso dei trasportatori si tratta di imprese e pertanto fuori, fino a questo momento, dalle misure che riguardano il mantenimento dell’occupazione. Gli imprenditori del settore spiegano: «Abbiamo dovuto fare, giustamente, investimenti per rispettare le indicazioni di Versalis. Ma ora ci troviamo in difficoltà».

E chiamano in causa la Regione siciliana. «Il presidente Renato Schifani ha annunciato recentemente la firma del protocollo d’intesa, dopo un periodo di valutazione approfondita della questione – dice Giorgio Stracquadanio, segretario regionale della Fita-Cna –. Intanto sono trascorsi già tre mesi, le rate dei finanziamenti o dei leasing dei mezzi acquistati per servire al meglio la Versalis vanno comunque onorate, altrimenti si finisce per essere segnalati al Crif come cattivi pagatori».

In attesa di una nuova convocazione la Fita-Cna propone alla Regione di attivare una misura di sostegno per queste imprese di trasporto (alcune sono imprese industriali altre sono artigianali) che prestavano servizi alla Versalis, sia tramite l’Irfis (la finanziaria totalmente controllata dalla Regione) e sia tramite la Crias (la Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane). Una misura che, secondo gli imprenditori, dovrebbe prevedere un contributo di solidarietà (contributo in conto capitale) per gli investimenti che queste imprese hanno sostenuto per rinnovare i mezzi (trattori, semirimorchi centinati, silos per trasporto plastica granulare sfusa, e porta container). «Questa agevolazione dovrebbe essere così suddivisa: 20% per i mezzi acquistati nel 2021, 25% per i mezzi acquistati nel 2022, 30% per i mezzi acquistati nel 2023 e 2024 - dice Stracquadanio -. Potrebbe essere un sostegno concreto oltreché ragionevole verso chi ha subito, di colpo, un danno. Non si dovrebbe riflettere molto su questa proposta ma accoglierla e attivarla». Il tema, a questo punto, potrebbe essere affrontato nell’ambito del tavolo di confronto nato su impulso della commissione Attività produttive dell’Assemblea regionale siciliana presieduta da Gaspare Vitrano che ha accolto la proposta dell’assessore regionale alle Attività produttive Edy Tamajo.

Industria, febbraio ancora giù: flessione continua da 800 giorni

Luca Orlando

Alimentari, legno, carta. E poi stop. L'elenco dei settori in crescita evidenziati nelle tabelle Istat termina già qui, offrendo il senso immediato di un altro mese di sofferenza per la produzione industriale.

In calo a febbraio per il 25esimo mese consecutivo su base tendenziale (-2,7%), frenata lunga ormai 800 giorni che si allarga anche al confronto mensile (-0,9%), invertendo la rotta dopo il rimbalzo del primo mese dell'anno.

A livello di macro-comparti, nei dati diffusi dall'Istat solo l'energia è in progresso mentre altrove ci sono soltanto segni meno, con l'abisso di dieci punti di riduzione per l'area dei beni strumentali.

Macchinari e mezzi di trasporto sono infatti le aree più penalizzate, con discese rispettivamente del 9,7 e del 14%. Ma in riduzione a doppia cifra c'è anche l'area allargata del tessile-abbigliamento (quasi -13%) e frenate corpose si registrano anche per metallurgia, o ancora elettronica e chimica.

A pesare in negativo continuano ad essere le difficoltà di Stellantis: Anfia stima per gennaio-febbraio un output nazionale di 33mila vetture, un calo del 55% in termini di unità.

Per il solo mese di febbraio Istat registra una caduta produttiva del 33,5%. Calo che si estende alla componentistica, giù di 26 punti, ma che più in generale non risparmia ampie fette della meccanica. A partire da più tipologie di macchinari oppure dai trattori, che sperimentano riduzioni nell'ordine del 25-30%.

Le aree in controtendenza come detto sono ridotte, tra queste la siderurgia (non le fonderie, invece, che cedono quasi dieci punti) oppure la cosmetica, le biciclette. La miglior performance, segno dei tempi, è quella di armi e munizioni, con una crescita su base annua dell'84%.

Che tuttavia, alla luce di quanto accade nel mondo, difficilmente può essere classificata come una buona notizia a tutto tondo.

Dati, quelli sulla produzione, che in generale confermano le nubi che incombono sull'economia, all'interno di un quadro che resta complesso su più fronti e che ha portato Banca d'Italia a rivedere al ribasso le stime di crescita dell'Italia per il 2025, ridotte ora allo 0,6% anche per l'effetto-dazi, così come pochi giorni prima aveva indicato, in un'altra revisione al ribasso, il Centro Studi di Confindustria.

Un freno che arriva anche dal lato degli investimenti, i primi ad essere colpiti nelle fasi di incertezza, come capita ora.

Dubbi che nel caso dei bonus di Transizione 5.0 si aggiungono alle complessità procedurali e che portano finora ad un tiraggio minimo del plafond, con appena 691 milioni di credito d'imposta prenotati, cioè l'11%. Stasi che si riverbera nei dati Istat sui macchinari, in caduta di quasi dieci punti nel mese di febbraio in termini di produzione.

Debolezza del resto ben registrata anche nelle indicazioni qualitative, con gli indici Istat di marzo a rilevare una caduta secca nella fiducia dei consumatori, con arretramenti visibili in ogni categoria analizzata, un brusco calo di quattro punti che porta l'indice al livello più basso da novembre 2023. In discesa in particolare sono le attese sull'economia italiana, con un saldo tra ottimisti e pessimisti che si riduce di 15 punti rispetto al mese precedente: soltanto nel periodo più buio del Covid era andata peggio.

Fiducia limitata anche dal lato delle imprese, con l'indice a cedere oltre un punto, calo spiegato dalla manifattura e dai servizi. Limitata è ancora la spinta che in questa fase può arrivare dal nostro principale "cliente", cioè la Germania, che a febbraio vede un nuovo arretramento della produzione industriale (giù del 4% su base annua), con previsioni 2025 che sono persino meno brillanti rispetto a quelle italiane. L'aspetto positivo, in attesa che si dispieghino i primi effetti dei dazi di Trump (al momento, ed è il caso di ribadire l'aspetto transitorio della situazione, le tariffe sull'auto parrebbero confermate), riguarda il comparto delle quattro ruote, con la produzione locale di Berlino che nei primi tre mesi dell'anno è in progresso del 5% a quasi 1,1 milioni di unità: si tratta di 18 volte la produzione italiana dello stesso periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA